servizio migranti 6/2015
BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXIV N. 6 Novembre/Dicembre 2015

Rivista di formazione e di collegamento della Fondazione Migrantes

Direttore responsabile:
Ivan Maffeis

Direttore-Capo redattore:
Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:
Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria, Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi

Con i contributi di:
Camisasca Massimo
Ferioli Maria Grazia
Mioli Bruno
Perego Gian Carlo
Pollak Peter
Vegliò Antonio Maria

ISSN 0037-2803

Contributi 2016
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005
IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005
intestato a:
Migrantes - Servizio Migranti
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

Bimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma
del registro stampa n. 10156
del 22.01.1965
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845
intestato a:
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com
Stampa: Litograftodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE
5 Gli immigrati cattolici in Italia verso il Convegno di Firenze
Gian Carlo Perego

LA VOCE DEL PAPA
7 Nel cuore della Chiesa
(Vaticano, 26 ottobre 2015)

11 Per una "cultura dell'incontro"
(Prato, 10 novembre 2015)

LA VOCE DEI VESCOVI
15 La convivenza con i rifugiati e i migranti, i nostri fratelli e sorelle
Dichiarazione dei Vescovi del Belgio

25 Discorso alla città
Massimo Camisasca

ESPERIENZE E RIFLESSIONI
Udienza del Papa con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano (Vaticano, 26 ottobre 2015)

35 Saluto a Sua Santità Francesco
Antonio Maria Vegliò

37 Testimonianze di Rom
Maria Grazia Ferioli e Zingaretta

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

41 Nuovo umanesimo e immigrazione
Bruno Mioli

65 **INDICE ANNATA 2015**

GLI IMMIGRATI CATTOLICI IN ITALIA VERSO IL CONVEGNO DI FIRENZE

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes

La Chiesa in Italia, popolo in cammino, "cresce" anche grazie al mondo della mobilità umana e delle migrazioni. Negli ultimi venticinque anni in Italia, tra i 5 milioni di immigrati, di diversa fede religiosa e confessione cristiana, sono arrivati circa 1 milione di fedeli cattolici. Fedeli di tradizioni diverse (latina, bizantina, siromalabarese, siromalancarese, copti, armeni, caldei…), di ogni continente, di molte nazionalità (almeno 80). Sono fedeli che nella nostra comunità abbiamo conosciuto come lavoratori della terra, nelle nostre famiglie, in azienda e nelle industrie, nei servizi: purtroppo talora sottopagati, sfruttati, privati anche di diritti fondamentali come quello della giusta retribuzione, del riposo, della sicurezza. Questo popolo nuovo di fedeli lo abbiamo incontrato anche nelle scuole, dove almeno 150.000 degli 800.000 studenti sono cattolici: una realtà di confronto significativo anche nell'ora di insegnamento della religione cattolica, che spesso arrivano a frequentare numerosi anche i nostri Oratori, nei campi di gioco come nelle attività di formazione catechistica.

Alcuni fedeli cattolici, armeni, copti erano anche tra i 170.000 che hanno attraversato il Mediterraneo nel 2014 e tra i 35.000 che hanno continuato ad attraversarlo in questi primi mesi del 2015. Alcuni di loro, come hanno dimostrato alcune immagini e i racconti dei superstiti, hanno trovato la loro morte soprattutto nei drammatici naufragi del 3 ottobre 2013 e del 19 aprile di quest'anno: un dramma che provoca le nostre coscienze e le apre

anche alle ingiustizie che provocano sofferenza, violenze e morte in tanti nostri fratelli 'più piccoli'.

"*La Parola cammina*" (D.V. 13) anche attraverso i piedi, le strade, i viaggi dei migranti cattolici, riuniti in 750 comunità nelle nostre diocesi e seguiti da 1.500 preti: loro meglio di ogni altro - anche perché provati dalla fame, dalla guerra, dalla persecuzione politica e religiosa, dai disastri ambientali - interpretano il verbo 'uscire', una delle parole chiavi che papa Francesco indica quale missione della Chiesa nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 24) e una delle strade che hanno guidato il cammino della Chiesa in Italia verso il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

Uscendo dal proprio Paese - per ragioni economiche o forzate -, e arrivando in tante periferie delle nostre città, i migranti cattolici portano con sé la ricchezza di una tradizione di fede, una storia di evangelizzazione segnata da vecchi e nuovi martiri, una comunicazione della fede essenziale e immediata, la cura dei sacramenti come '*segni dell'amore di Dio*' che accompagna ovunque il suo popolo, una religiosità popolare intensa. Fratelli della fede da non avere paura di incontrare e ascoltare, con cui camminare insieme, "non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere" - come ci ricorda la Traccia verso il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (p. 50). In una storia di Chiesa sinodale che, come mai, anche attraverso la presenza dei migranti, ha assunto un respiro 'cattolico'.

La traduzione in diverse lingue - inglese, francese, spagnolo, rumeno, ucraino, ungherese, albanese… - della sintesi della Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale di Firenze e la pubblicazione sul sito ufficiale del Convegno, raccoglie la sfida dell'accoglienza di fratelli e sorelle di altre Chiese, per costruire una '*Chiesa di Chiese*' (Tillard) in Italia, educata all'interculturalità e al dialogo religioso, che con fede, speranza e carità, continuamente trasfigurata dalle Beatitudini evangeliche, sappia scrivere una pagina nuova, interecclesiale e interetnica, della storia della Chiesa in Italia. La storia di un nuovo umanesimo che si nutre di un'esperienza di fede aperta al mondo, concreto, plurale e integrale, impastato di trascendenza, 'insaporita' dall'unzione dello Spirito: che contribuisce oggi al 'di più' dello sguardo cristiano sull'uomo e sul creato.

NEL CUORE DELLA CHIESA

Incontro con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano

Vaticano, Aula Paolo VI, 26 ottobre 2015

Cari fratelli e sorelle! Vi accolgo e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole e per aver organizzato questo evento in collaborazione con la Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana, con l'Ufficio "Migrantes" della Diocesi di Roma e la Comunità di Sant'Egidio.

Cari amici gitani, o Del si tumentsa! ["il Signore sia con voi!"] Molti di voi vengono da lontano e hanno fatto un lungo viaggio per arrivare qui. Siate benvenuti! Vi ringrazio per aver voluto commemorare insieme lo storico incontro del beato Paolo VI con il popolo nomade. Sono passati cinquant'anni da quando egli venne a farvi visita nell'accampamento di Pomezia. Con premura paterna il Papa disse ai vostri nonni e padri: «Dovunque vi fermiate, voi siete considerati importuni ed estranei […] Qui no; […] qui trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste» (Insegnamenti III [1965], 491). Con queste parole, egli spronò la Chiesa all'impegno pastorale con il vostro popolo, incoraggiando allo stesso tempo anche voi ad avere fiducia in essa. Da quel giorno fino ad oggi, siamo stati testimoni di grandi cambiamenti sia nel campo dell'evangelizzazione sia in quello della promozione umana, sociale e culturale della vostra comunità.

Abbiamo sentito il Dott. Peter Polak, la sua esperienza, e come su questa via si deve fare una promozione e continuare a farla. Un segno forte di fede e crescita spirituale delle vostre etnie è il nu-

mero sempre in aumento di vocazioni sacerdotali, diaconali e di vita consacrata. Oggi è qui con noi il Vescovo Devprasad Ganava, anche lui figlio di questo popolo. A voi, cari consacrati, i vostri fratelli e sorelle guardano con fiducia e con speranza per il ruolo che ricoprite e per tutto ciò che potete fare nel processo di riconciliazione all'interno della società e della Chiesa. Voi siete un tramite tra due culture e, per questo, vi si chiede di essere sempre testimoni di trasparenza evangelica per favorire la nascita, la crescita e la cura di nuove vocazioni. Sappiate essere accompagnatori non solo nel cammino spirituale, ma anche nell'ordinarietà della vita quotidiana con tutte le sue fatiche, gioie e preoccupazioni. Conosco le difficoltà del vostro popolo.

Visitando alcune parrocchie romane, nelle periferie della città, ho avuto modo di sentire i vostri problemi, le vostre inquietudini, e ho constatato che interpellano non soltanto la Chiesa, ma anche le autorità locali. Ho potuto vedere le condizioni precarie in cui vivono molti di voi, dovute alla trascuratezza e alla mancanza di lavoro e dei necessari mezzi di sussistenza. Ciò contrasta col diritto di ogni persona ad una vita dignitosa, a un lavoro dignitoso, all'istruzione e all'assistenza sanitaria. L'ordine morale e quello sociale impongono che ogni essere umano possa godere dei diritti fondamentali e debba rispondere ai propri doveri. Su questa base è possibile costruire una convivenza pacifica, in cui le diverse culture e tradizioni custodiscono i rispettivi valori in atteggiamento non di chiusura e contrapposizione, ma di dialogo e integrazione. Non vogliamo più assistere a tragedie familiari in cui i bambini muoiono di freddo o tra le fiamme, o diventano oggetti in mano a persone depravate, i giovani e le donne sono coinvolti nel traffico di droga o di esseri umani. E questo perché spesso cadiamo nell'indifferenza e nell'incapacità di accettare costumi e modi di vita diversi da noi.

Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri. È lo spirito della misericordia che ci chiama a batterci perché siano garantiti

tutti questi valori. Permettiamo quindi che il Vangelo della misericordia scuota le nostre coscienze e apriamo i nostri cuori e le nostre mani ai più bisognosi e ai più emarginati, partendo da chi ci sta più vicino.

Esorto voi per primi, nelle città di oggi in cui si respira tanto individualismo, ad impegnarvi a costruire periferie più umane, legami di fraternità e condivisione; avete questa responsabilità, è anche compito vostro. E potete farlo se siete anzitutto buoni cristiani, evitando tutto ciò che non è degno di questo nome: falsità, truffe, imbrogli, liti. Avete l'esempio del beato Zeffirino Giménez Malla, figlio del vostro popolo, che si distinse per le sue virtù, per umiltà e onestà, e per la grande devozione alla Madonna, una devozione che lo portò al martirio e ad essere conosciuto come "Martire del Rosario". Ve lo ripropongo oggi come modello di vita e di religiosità, anche per i vincoli culturali ed etnici che vi legano a lui. Cari amici, non date ai mezzi di comunicazione e all'opinione pubblica occasioni per parlare male di voi. Voi stessi siete i protagonisti del vostro presente e del vostro futuro. Come tutti i cittadini, potete contribuire al benessere e al progresso della società rispettandone le leggi, adempiendo ai vostri doveri e integrandovi anche attraverso l'emancipazione delle nuove generazioni.

Vedo qui in Aula molti giovani e molti bambini: sono il futuro del vostro popolo ma anche della società in cui vivono. I bambini sono il vostro tesoro più prezioso. La vostra cultura oggi è in fase di mutazione, lo sviluppo tecnologico rende i vostri ragazzi sempre più consapevoli delle proprie potenzialità e della loro dignità, e loro stessi sentono la necessità di lavorare per la promozione umana personale e del vostro popolo. Questo esige che sia loro assicurata un'adeguata scolarizzazione. E questo dovete chiederlo: è un diritto! L'istruzione è sicuramente la base per un sano sviluppo della persona. È noto che lo scarso livello di scolarizzazione di molti dei vostri giovani rappresenta oggi il principale ostacolo per l'accesso al mondo del lavoro. I vostri figli hanno il diritto di andare a scuola, non impediteglielo! I vostri figli hanno il diritto di andare a scuola! È importante che la spinta verso una maggiore istruzione parta dalla famiglia, parta dai genitori, parta dai nonni; è compito degli adulti assicurarsi che i ragazzi frequentino la scuola. L'accesso all'istruzione permette ai vostri giovani di diven-

tare cittadini attivi, di partecipare alla vita politica, sociale ed economica nei rispettivi Paesi.

Alle istituzioni civili è chiesto l'impegno di garantire adeguati percorsi formativi per i giovani gitani, dando la possibilità anche alle famiglie che vivono in condizioni più disagiate di beneficiare di un adeguato inserimento scolastico e lavorativo. Il processo di integrazione pone alla società la sfida di conoscere la cultura, la storia e i valori delle popolazioni gitane. La vostra cultura e i vostri valori, che siano conosciuti da tutti! Più volte, anche da parte di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, vi è stato assicurato l'affetto e l'incoraggiamento della Chiesa.

Ora vorrei concludere con le parole del beato Paolo VI, che vi affermò: «Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa» (ibid., 491-492). In questo cuore c'è anche Maria, da voi venerata come Madonna degli Zingari, che tra poco incoroneremo nuovamente per ricordare il gesto compiuto da Papa Montini cinquant'anni fa. A Lei e al beato Zeffirino affido voi, le vostre famiglie e il vostro futuro. E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie.

PER UNA "CULTURA DELL'INCONTRO"

Visita pastorale del Santo Padre a Prato e Firenze in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana

Prato, Piazza della Cattedrale, 10 novembre 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ringrazio il vostro Vescovo, Monsignor Agostinelli, per le parole molto cortesi che mi ha rivolto. Saluto con affetto tutti voi e coloro che non possono essere qui presenti fisicamente, in particolare le persone ammalate, anziane e quelle detenute nella casa circondariale.

Sono venuto come pellegrino in questa città ricca di storia e di bellezza, che lungo i secoli ha meritato la definizione di "città di Maria". Siete fortunati, perché siete in buone mani! Sono mani materne che proteggono, sempre aperte per accogliere. Siete privilegiati anche perché custodite la reliquia della «Sacra Cintola» della Madonna, che ho appena potuto venerare.

Questo segno di benedizione per la vostra città mi suggerisce alcuni pensieri, suscitati anche dalla Parola di Dio. Il primo ci rimanda al cammino di salvezza che il popolo di Israele intraprese, dalla schiavitù dell'Egitto alla terra promessa. Prima di liberarlo, il Signore chiese di celebrare la cena pasquale e di consumarla in un modo particolare: «con i fianchi cinti» (*Es* 12,11). Cingersi le vesti ai fianchi significa *essere pronti, prepararsi a partire, a uscire per mettersi in cammino*. A questo ci esorta il Signore anche

oggi, oggi più che mai: a non restare chiusi nell'indifferenza, ma ad aprirci; a sentirci, tutti quanti, chiamati e pronti a lasciare qualcosa per raggiungere qualcuno, con cui condividere la gioia di aver incontrato il Signore e anche la fatica di camminare sulla sua strada. Ci è chiesto di uscire per avvicinarci agli uomini e alle donne del nostro tempo. Uscire, certo, vuol dire rischiare, ma non c'è fede senza rischio. Una fede che pensa a sé stessa e sta chiusa in casa non è fedele all'invito del Signore, che chiama i suoi a prendere l'iniziativa e a coinvolgersi, senza paura. Di fronte alle trasformazioni spesso vorticose di questi ultimi anni, c'è il pericolo di subire il turbine degli eventi, perdendo il coraggio di cercare la rotta. Si preferisce allora il rifugio di qualche porto sicuro e si rinuncia a prendere il largo sulla parola di Gesù. Ma il Signore, che vuole raggiungere chi ancora non lo ama, ci sprona. Desidera che nasca in noi una rinnovata passione missionaria e ci affida una grande responsabilità. Chiede alla Chiesa sua sposa di camminare per i sentieri accidentati di oggi, di accompagnare chi ha smarrito la via; di piantare tende di speranza, dove accogliere chi è ferito e non attende più nulla dalla vita.

Egli stesso ci dà l'esempio, avvicinandosi a noi. Il Sacro Cingolo, infatti, richiama anche il gesto compiuto da Gesù durante la sua cena pasquale, quando si strinse le vesti ai fianchi, come un servo, e lavò i piedi dei suoi discepoli (cfr *Gv* 13,4; *Lc* 12,37). Perché, come ha fatto Lui, facessimo anche noi. *Siamo stati serviti da Dio che si è fatto nostro prossimo, per servire a nostra volta chi ci sta vicino*. Per un discepolo di Gesù nessun vicino può diventare lontano. Anzi, non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere. Vi ringrazio per gli sforzi costanti che la vostra comunità attua per integrare ciascuna persona, contrastando la cultura dell'indifferenza e dello scarto. In tempi segnati da incertezze e paure, sono lodevoli le vostre iniziative a sostegno dei più deboli e delle famiglie, che vi impegnate anche ad "adottare". Mentre vi adoperate nella ricerca delle migliori possibilità concrete di inclusione, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà. Non rassegnatevi davanti a quelle che sembrano difficili situazioni di convivenza; siate sempre animati dal desiderio di stabilire dei veri e propri "patti di prossimità".

C'è ancora un'altra suggestione che vorrei proporvi. San Paolo invita i cristiani a indossare un'armatura particolare, quella di Dio. Dice infatti di rivestirsi delle virtù necessarie per affrontare i nostri nemici reali, che non sono mai gli altri, ma "gli spiriti del male". Al primo posto in quest'armatura ideale compare la verità: «attorno ai fianchi la verità», scrive l'Apostolo (*Ef* 6,14). Dobbiamo *cingerci di verità*. Non si può fondare nulla di buono sulle trame della menzogna e sulla mancanza di trasparenza. Ricercare e scegliere sempre la verità non è facile; è però una decisione vitale, che deve segnare profondamente l'esistenza di ciascuno e anche della società, perché sia più giusta e onesta. La sacralità di ogni essere umano richiede per ognuno rispetto, accoglienza e un lavoro degno; la vita di ogni comunità esige che si combattano fino in fondo il cancro della corruzione e il veleno dell'illegalità. Dentro di noi e insieme agli altri, non stanchiamoci mai di lottare per la verità!

Incoraggio tutti, soprattutto voi giovani, a non cedere mai al pessimismo e alla rassegnazione. Maria è colei che con la preghiera e con l'amore, in un silenzio operoso, ha trasformato il sabato della delusione nell'alba della risurrezione. Se qualcuno si sente affaticato e oppresso dalle circostanze della vita, confidi nella nostra Madre, che è vicina e consola. Sempre ci rincuora e ci invita a riporre fiducia in Dio: suo Figlio non tradirà le nostre attese e seminerà nei cuori una speranza che non delude. Grazie.

LA CONVIVENZA CON I RIFUGIATI E I MIGRANTI, I NOSTRI FRATELLI E SORELLE

Dichiarazione dei Vescovi del Belgio

"I migranti rappresentano una particolare sfida per me, perché io sono il pastore di una Chiesa senza frontiere, una Chiesa che si considera madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. "(Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n ° 210).

Migliaia di profughi oggi sono alle nostre porte. Essi scappano in grande numero dalla guerra, dalla violenza, dai pericoli e situazioni senza speranza. Arrivano in Europa e in Belgio, per protezione, asilo e una vita migliore. Perché qui, c'è pace e benessere, anche se non è il paradiso. Oggi, queste centinaia di migliaia di profughi si aggiungono ad altri migranti che apparentemente pare abbiano lasciato i loro paesi per altri motivi: la fame, la mancanza di sviluppo economico e di vita dignitosa. Tutto questo lo troviamo giornalmente sui media.

Siamo testimoni di fronte a simili situazioni e non possiamo chiudere gli occhi. Vediamo persone che affollano il Mediterraneo verso l'Italia, Malta, Spagna, Grecia, nei Balcani, in rotta verso il Nord. Vediamo colonne di persone a piedi, sulle strade, in treni affollati, pullman e automobili.

Spesso vediamo molto chiaramente le cause di queste tragedie, come le zone di conflitto in Siria, Iraq, Afghanistan, Sudan, Eritrea, le fanatiche persecuzioni in Africa, nel Vicino e Medio

Oriente e in Europa dell'Est. Altrove nel mondo, le persone stanno fuggendo da inondazioni, siccità, pulizia etnica, e poteri politici dislocati.

Siamo testimoni di una problematica immigrazione 'forzata' su scala mondiale. 'I cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale' (Papa Francesco, Enciclica *Laudato sì*, n° 25). Molto spesso, i confini sono aperti più facilmente per i capitali, per l'industria, per il commercio, per l'arte, per la scienza, per la tecnologia, piuttosto che per le persone in difficoltà.

Noi siamo testimoni del complesso dibattito politico che sta crescendo nella comunità internazionale, nell'Unione Europea e nel nostro Paese, quando si parla di accoglienza, di integrazione, di condizioni per il riconoscimento e il rifiuto, della solidarietà e della distribuzione delle responsabilità, della chiusura delle frontiere e dei muri, dei negoziati politici e degli interventi militari e umanitari.

Siamo anche testimoni di scelte di coraggio e di generosa accoglienza. La comunità internazionale sta discutendo sul come risolvere umanamente l'accoglienza di persone, come integrarli, e garantire loro il ritorno in sicurezza.

Siamo testimoni per l'apertura di centri di accoglienza, ma anche di centri di detenzione per migranti. Rifugiati e migranti oggi vivono in quasi tutte le città, i comuni e le parrocchie del Belgio. Sta affiorando una nuova cultura dell'integrazione. Il Belgio è visibilmente diventato un paese con una "popolazione eterogenea". Siamo felici che in molti luoghi, rifugiati e migranti siano accettati e rispettati indipendentemente dalla loro origine, dalle convinzioni religiose, sociali o politiche, e che molti volontari di culture diverse siano impegnati ad aiutare. E ci rendiamo conto anche di un altro sentimento: la paura della gente, e la loro preoccupazione circa l'impatto che l'arrivo di rifugiati e migranti possa avere sulla propria vita.

Ognuno è emotivamente preoccupato e colpito, anche se la storia ci insegna che la migrazione è stato un fenomeno sempre presente in tutti i continenti.

Siamo testimoni, ma non semplici spettatori. La Chiesa ha una lunga storia di accoglienza di stranieri. Come cristiani, è nostro dovere evangelico essere accanto a chi soffre. Non possiamo fare altrimenti. "Ero forestiero e mi avete ospitato", dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo (Mt 2, 35). Con molti cristiani e persone di credo differente, con le nostre organizzazioni e movimenti di Chiesa, noi, i vescovi del Belgio, siamo particolarmente preoccupati circa la sorte di coloro che sono stati costretti a venire nel nostro Paese senza conoscere alcun centro di accoglienza, senza alcun supporto e prospettive.

Diverse e complesse sono sia il contesto che le ragioni dello "sradicamento" di queste migrazioni. Ma da sempre sappiamo che le persone lasciano il proprio Paese solo con la speranza di trovare altrove una vita migliore. Non esiste una soluzione strutturale immediata per affrontare la situazione di persone in fuga dalla guerra, dall'oppressione, dalla fame, dalla povertà assoluta, dalle persecuzioni e discriminazioni. Tutti sanno che la migrazione forzata non cesserà finché il paese di origine e le condizioni di vita e di lavoro non siano sostanzialmente migliorate.

Poiché siamo testimoni, ma non semplici spettatori, le nostre profonde preoccupazioni di fronte a questi fenomeni complessi non ci devono mai impedire di porre domande e cercare risposte. Che rapporto possiamo - e vogliamo - avere come Chiesa in Belgio e come comunità cristiana con rifugiati e migranti? Che cosa si aspettano da noi? Cosa possiamo fare insieme?

1. Come possiamo accogliere i migranti?

La nostra prima preoccupazione sarà sempre l'accoglienza, indipendentemente dalla persona che si presenta. Questa è la missione che ci ha assegnato il Vangelo. La nostra prima preoccupazione sarà sempre concentrata sulla dignità della persona che abbiamo di fronte: "Siamo fratelli e sorelle". Su questo punto, come Chiesa, non possiamo comprometterci. Le nostre questioni primarie non debbono mai riguardare le condizioni che alimentino i timori di altri o trovino la loro origine nella paura. È

fuori dubbio erigere un "muro" fra l'altro e me stesso, anche se abbiamo opinioni diverse su alcune questioni. Alla domanda: "Chi è il mio prossimo", Gesù rispose con l'esempio sempre attuale del buon Samaritano (Lc 10, 25-35). Possiamo trovare un metodo per dialogare con i nostri simili in difficoltà. Il Samaritano vede un uomo sul ciglio della strada rapinato e ferito. Prova emozione e indignazione. Non è possibile! Si ferma, interrompe il suo cammino e fa quello che può con i mezzi a sua disposizione, vale a dire olio e un po' di vino. È l'immagine della prima accoglienza dei rifugiati. Ma poi lo ha portato in una locanda sul suo cavallo. Potremmo oggi dire: un'organizzazione di soccorso. Il Samaritano è toccato e votato all'azione, ma non in maniera irragionevole. Egli mescola emozione e ragione e chiede cooperazione e assistenza reciproca. Poi torna alla locanda a pagare il conto. L'accoglienza è realizzata con diversi interventi: colui che ha avuto il primo contatto, quello che ha accolto l'uomo nella sua casa, colui che veglia su di lui, e, infine, il supporto fatto di esperienza e professionalità dell'organizzazione per l'uomo salvato.

Quello di accogliere i migranti è un compito conforme ai diritti umani fondamentali. L'accoglienza riguarda l'intera persona, la sua vita, il suo paese, la sua casa, la sua famiglia, la sua lingua, la sua cultura e la sua religione, i suoi danni psicologici o fisici, il suo potenziale, i suoi sogni e le sue ambizioni. L'accoglienza deve essere sostenibile e deve davvero creare nuove opportunità; deve poter essere registrata entro un termine ragionevole; deve essere dotata di mezzi e di sostegno in modo tale che le opportunità offerte possano radicarsi e rendere le persone autonome in un clima di pace e di libertà. È in questo spirito che papa Francesco ha lanciato un appello alle parrocchie e alle comunità cristiane di partecipare concretamente in questo movimento, accogliendo una famiglia di richiedenti asilo o rifugiati. E siamo lieti di notare che le risposte positive non hanno impiegato molto ad arrivare.

I migranti sono esseri umani pieni di speranza. Ogni tipo di accoglienza deve tener conto di quella speranza. I migranti e i rifugiati sperano che noi possiamo riconoscere e rispettare le loro speranze. Accoglienza significa anche assumersi la responsabilità di ciò che accade successivamente a queste persone. Accoglienza

significa che il nostro paese, le sue comunità, regioni, città, comuni, la società e le organizzazioni sociali non governative e comitati di cittadini, Chiese e comunità confessionali siano pronte ad aiutare. Per una politica della porta aperta si intende una strategia di orientamento e di sostegno. La presenza dei migranti è talmente elevata per poter essere affrontata da una sola organizzazione. Inoltre, interessi politici o economici non devono in questo contesto svolgere un ruolo predominante. Qui è in discussione la persona ed è un invito per tutti noi. Insieme dobbiamo impegnarci a costruire strutture di accoglienza dignitose. Nelle nostre città molte case sono disabitate. Perché non metterle a disposizione dei rifugiati prima che si deteriorano o vengono occupate? Mediante concessioni finanziarie, i proprietari dovrebbero essere sensibilizzati alla ristrutturazione dei loro appartamenti e metterli a disposizione. In breve, sia le istituzioni che i singoli cittadini, in particolare i cristiani, debbono essere in grado di cercare soluzioni. In particolar modo, è importante preparare una guida e una struttura di supporto per i migranti. I bambini hanno bisogno di scuola e istruzione, e così pure i genitori. E' urgente sia l'assistenza medica che sociale, nonché la distribuzione di cibo. Soprattutto, si rende necessario tracciare una politica occupazionale al fine di garantire pari opportunità per tutti. La Chiesa può mettere a disposizione la sua rete internazionale per fornire un aiuto più concreto.

2. Come migliorare la politica dell'accoglienza?

Abbiamo recentemente (ciascuno nella propria diocesi) avuto l'opportunità di vedere per migranti e rifugiati centri sia aperti che chiusi. Questi sono luoghi dove uomini, donne e bambini vivono in attesa di una decisione riguardante il loro futuro: sia per restare nel nostro paese che per tornare da dove sono venuti. Durante questi incontri, abbiamo ascoltato le loro paure, frustrazioni, l'ansia dell'attesa, grande incertezza. E siamo rimasti molto colpiti dagli assistenti sociali che sostengono così bene, e con tanta cura e tatto, queste persone che vivono in condizioni così difficili.

Per quanto riguarda (la detenzione) nei centri chiusi, chiediamo: può la società avere il diritto di privare le persone della loro libertà, perché la loro domanda di asilo è ancora in sospeso e non in grado di produrre documenti ufficiali? Queste persone senza

documenti validi, dopo un accurato controllo, possono essere considerate ancora criminali o un pericolo per la società ?

Per i migranti alloggiati nei centri di ritorno o ivi in attesa, ci chiediamo: sono adeguatamente preparati a tornare nel proprio paese con dignità e con serie e stabili prospettive?

Qual è il senso di una politica di accoglienza corretta se non si è consapevoli del fatto che tutti gli esseri umani abbiano la stessa dignità, senza distinzione? È in grado la politica del nostro paese di resistere alle paure della popolazione, la pressione degli elettori, quando la priorità va data alla dimensione umana?

Ci siamo anche confrontati, dal punto di vista umano, sul senso del fascino di un paese che attrae e invita i migranti perché potrebbero rappresentare, a volte e in modo provvisorio, una utilità economicamente interessante. Ci si può chiedere se sia giustificato il nostro paese, in una politica generale di migrazione, 'pesare' e selezionare le persone sulla base della loro utilità materiale. Attrarre i migranti altamente qualificati provenienti da paesi del 'terzo mondo' significa un impoverimento per i loro paesi di origine. Un essere umano può rappresentare un valore reale quando costituisce un guadagno economico per il nostro paese? Una tale politica sarebbe destinata ad accogliere alcune persone e rifiutarne altre, mentre le persone meno qualificate e i loro paesi di origine potrebbero essere aiutati se questi ultimi avessero ricevuto una formazione nel nostro paese. Potrebbe forse essere più appropriato, sulla base dei nostri principi cristiani, accogliere i migranti più vulnerabili che non abbiano trovato accoglienza altrove ma qui. Per trasformare il mondo in una « casa per tutti » sono necessari atteggiamenti e politica. In questo modo si può promuovere un appello alla solidarietà e una opzione preferenziale per i più poveri (*Laudato sì*, n° 158).

3. Come possiamo aiutare i paesi di origine dei migranti?

Vi è una grande mancanza di stabilità politica, sociale e familiare in molti paesi. Come papa Paolo VI nella "Populorum Progressio, cap. IV, "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Vogliamo quindi lanciare un appello all'opinione pubblica, ai nostri leader e all'Unione europea a impegnarsi più decisamente in favore della pace, sia nelle politiche nazionali che nelle relazioni

internazionali. Le sfide in questo senso sono così numerose che solo la cooperazione internazionale potrà essere in grado di migliorare la situazione. Poiché queste persone sono nostri fratelli e sorelle, dobbiamo preoccuparci sia per loro che per il loro paese. Come Chiesa, siamo in grado di fornire spesso assistenza a questi paesi per poi farla giungere alla popolazione locale.

In particolare, lo sviluppo dell'agricoltura è della massima importanza. Proprio perché l'agricoltura risponde alle necessità primarie, promuove benessere, fornisce una buona occupazione e rafforza la solidarietà familiare. Le tensioni sociali e conflitti tra gruppi di popolazione mettono in pericolo qualsiasi forma di cooperazione. Ciò comporta il coinvolgimento della popolazione locale in ogni azione di sviluppo (*Laudato sì*, n° 183).

Lo stimolo e lo sviluppo dell'agricoltura locale vanno 'umanizzate', per esempio, con efficienza e interesse per la popolazione locale, a condizione che il commercio internazionale non comprometta, soffochi o schiacci questo sviluppo locale. Lo sviluppo deve essere protetto.

L'educazione comunque deve rappresentare il fattore principale dei figli, fino ad un livello di formazione professionale e secondaria. È indispensabile, per offrire un futuro ai giovani e agli stessi paesi, un sistema educativo ben funzionante. Tanto è stato fatto in passato e, fino ad oggi, sia dalle congregazioni religiose locali che dalle chiese su questo fronte. Perciò, è indispensabile una fattiva cooperazione tra le autorità dei paesi in via di sviluppo, da un lato, e le associazioni ecclesiali e le comunità dall'altro, sia a livello locale che internazionale.

Una attenzione particolare meritano le istituzioni scolastiche proprio perché una buona scuola e una istruzione qualitativa sono la base su cui poggia tutto lo sviluppo. Papa Francesco ha chiesto un cambiamento radicale di rotta. A suo dire, l'economia e lo sviluppo tecnologico rappresentano un pericolo per l'umanità: il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale (*Laudato sì*, n° 109). Pertanto, sulle risorse

finanziarie che il nostro Paese (0,45% del PIL nel 2014) e l'Unione europea indirizzano agli aiuti per lo sviluppo, molte sono le domande pertinenti a questo proposito: queste risorse raggiungono le fasce più bisognose della popolazione? Sono queste risorse così limitate commisurate alla nostra prosperità? Questo fa capire come l'attenzione per i paesi in via di sviluppo è incerta, mentre dovrebbe essere interessata di quanto un Paese "investe in umanità".

4. La dignità di ogni persona

"La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n° 203). Insieme, siamo tutti responsabili della creazione. E' la strada che ci conduce ad una fratellanza tra uomini di pari dignità tra ricchi e poveri, forti e deboli, tra coloro che sono in buona salute e coloro che sono malati o disabili.

Come Vescovi, intendiamo sottolineare che il principio della accoglienza e della integrazione dei migranti, si basi sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro provenienza e dalle motivazioni che li hanno condotti fino a noi. Il dialogo di Gesù con il fariseo si conclude così: "Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti? (Lc 10,36). La terra è stata creata da Dio e sarà data a tutta l'umanità. Siamo utenti e servi, non i suoi proprietari. Nessuno ha il diritto di svolgere un ruolo dominante, atto a umiliare o schiavizzare il suo prossimo, di devastare la natura.

Le parole di Gesù sono per tutti noi: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato ; (…) ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Mt 25, 35.40). Come Chiesa, ci prendiamo cura totalmente della persona. Ciò significa che siamo molto preoccupati per il suo atteggiamento verso Dio, verso il prossimo e la natura, per la sua salute mentale e spirituale. "La discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale (...); hanno

bisogno di Dio" (*Evangelii Gaudium* n° 200). È questo il campo di azione per tutte le comunità locali dei credenti.

In nome della nostra fede, noi rispettiamo e sosteniamo sempre, senza riserve, la dimensione religiosa e l'esperienza religiosa delle persone. I rifugiati e i migranti non debbono mai sentirsi obbligati a 'cambiare religione', con il solo scopo di ottenere una accoglienza migliore. Non potremo mai accettare che un paese si rifiuti o esclude le persone per il loro credo musulmano, cristiano, buddista o per qualsiasi altra loro convinzione.

5. Conclusione

Di fronte a questo scenario migratorio che stiamo assistendo, ci chiediamo qual è il nostro ruolo e il nostro impegno per la causa dei migranti e i rifugiati. Dobbiamo impegnarci ad interloquire tutti insieme e a tutti i livelli: in parrocchia, nelle associazioni nei posti di lavoro, nelle realtà e strutture ecclesiali, con i leader politici del nostro paese, i nostri Comuni e Regioni.

A queste difficili domande non abbiamo alcuna risposta definitiva, ma abbiamo intenzione di insistere in maniera più approfondita, proponendo, in particolare, documenti e iniziative atte a proseguire l'azione e la riflessione su questo tema. A tal fine, ci affidiamo allo "Spirito Santo che possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili" (*Evangelii Gaudium* n° 178). Siamo certi della nostra forza e sufficiente fiducia nell'altro per scoprire e apprezzare la ricchezza di ogni persona. L'arrivo di nuove persone può comportare un nuovo impulso per il nostro 'vecchio continente' e costituire un'opportunità per la nostra società.

I Vescovi del Belgio: *Mons. Johan Bonny, Mons. Jean-Pierre Delville, Mons. Jozef De Kesel, Mons. Guy Harpigny, Mons. Jean-Luc Hudsyn, Mons Patrick Hoogmartens, Mons Jean Kockerols, Mons Leo Lemmens, Mons. André-Joseph Léonard, Mons. Rémy Vancottem, Mons. Luc Van Looy, Mons. Pierre Warin.*

Ottobre 2015

Libera traduzione Migrantes

DISCORSO ALLA CITTÀ

Basilica di San Prospero, 24 novembre 2015

S.E. Mons. Massimo Camisasca
Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla

Saluti iniziali

All'inizio di questa solenne celebrazione saluto tutti voi, cari fratelli e sorelle, convenuti così numerosi per festeggiare il nostro patrono.

In particolare saluto le autorità presenti: il signor prefetto, il nostro sindaco assieme ai rappresentanti della giunta e del consiglio comunale, il presidente della Provincia, i rappresentanti delle forze dell'ordine, dell'Università e delle altre realtà economiche e sociali del nostro territorio, le delegazioni dei Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e dell'Ordine Costantiniano.

Saluto poi con affetto il Dr. Heinrich Schäfer, canonico onorario di questa Basilica, assieme a tutta la delegazione della diocesi di Magonza: herzlich Willkommen! Ich begrüße Sie mit großer Freude. Nochmal ich bitte euch, betet für den Bischof von Reggio.

Ringrazio e saluto per la loro presenza Sua Eccellenza mons. Adriano Caprioli, i vicari episcopali, i vicari foranei e i parroci della città, in particolare don Daniele Casini, Parroco di questa Unità Pastorale e mons. Gazzotti, parroco e custode di questa nostra Basilica. Saluto i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi, i religiosi e i rappresentanti delle altre confessioni cristiane.

Saluto, infine, tutti voi che ci seguite attraverso la radio, la televisione e internet.

Omelia

Cari amici, cari fratelli e sorelle, illustri autorità,

il discorso che il Vescovo rivolge annualmente alla Città in occasione della festa del nostro Patrono, san Prospero, mi ha offerto ogni volta l'opportunità di riflettere e di rispondere alla domanda: quale può essere la questione esistenzialmente importante su cui dialogare con chi, credente o no, vive con me in questa città e in questo tempo?

Il primo anno parlai della povertà, delle sue luci e delle sue ombre, come crisi e assieme opportunità di cambiamento. L'anno scorso ho fissato la mia e vostra attenzione sulla realtà della famiglia e dei figli. Oggi vorrei riflettere con voi sul cambiamento che sta avvenendo sotto i nostri occhi, nella nostra società, e che coinvolge tutto intero il nostro Paese e gran parte del mondo occidentale. Tante sono le analisi di tale trasformazione la cui rapidità ed estensione talvolta ci disorientano e ci spaventano.

Eppure, voglio dirlo subito, all'inizio di questo mio intervento, siamo chiamati a vivere in questo mondo, in questo tempo, consapevoli, certo, delle difficoltà, ma anche ricchi delle esperienze e della sapienza che vengono dai nostri padri e dalle diverse appartenenze che ci contraddistinguono.

In particolare, per noi cristiani la fede – che come un dono abbiamo ricevuto, un dono da far fruttare e comunicare – non ci astrae dalla storia, ma anzi ci abilita con una luce nuova e con una intelligenza profonda dell'umano a rischiare, con l'aiuto di Dio, percorsi di risposta alle attese dell'uomo e della società, originali e pertinenti, anche se sempre riformabili.

L'unità della storia e del bene

La storia dell'uomo presenta tornanti, come quello che stiamo vivendo, in cui sembra quasi che un mondo stia per finire senza che si intravveda quello nuovo che sta nascendo. Il nuovo nasce spesso nascostamente, come Gesù a Betlemme, ma quanto più esso ha radici profonde nel cambiamento del cuore e della mentalità dell'uomo, tanto più saprà esprimersi anche come novità sociale. Sarà quella città posta sul monte, quella lampada sul lucerniere di cui parla Gesù nel Vangelo (cfr. Mt 5, 14-15).

Di che cosa abbiamo più bisogno in questo momento?

Innanzitutto abbiamo bisogno di non slegare il passato dal pre-

sente e dal futuro. Così come di non slegare la scienza, l'economia e la tecnologia dal bene dell'uomo.

Assistiamo oggi a delle divaricazioni che in una certa misura sono sempre esistite, ma appaiono nel nostro tempo come una vera e propria divisione.

Sempre, fisiologicamente, chi è anziano è portato a guardare indietro, a soffrire il cambiamento, quando non a vedere tutto il bene in ciò che è stato e tutto il male in ciò che è.

Sempre il compito, quasi istintivo, dei giovani, è stato di guardare avanti, fino a disprezzare il passato. Ma non si è mai spezzata interamente una linea di comunicazione.

Non si può costruire il futuro dimenticando. Esso nasce coniugando memoria e speranza.

In particolare dobbiamo custodire le parole, le evidenze, i valori su cui si fonda la storia dell'uomo.

Ci sono parole scritte nel codice più profondo della coscienza: bene e male, vero e falso, giusto e ingiusto. Esse fondano anche i rapporti affettivi fondamentali: madre, padre, figlio, fratello, sorella, amico. Proprio dalla predicazione di Cristo abbiamo imparato, a poco a poco, a guardare all'uomo e alla donna come a persone e non più semplicemente come a individui.

Ciascuno di noi è relazione, con una sua propria particolarità irripetibile, aperta all'universo, alle altre persone, alla natura, alle conoscenze. Ciascuno di noi necessita dei legami che lo costituiscono, lo arricchiscono, gli rivelano il suo vero "io".

Il secolo passato è stato il secolo delle scoperte scientifiche applicate alla tecnica. Ma abbiamo visto quali pericoli reali abbia corso l'umanità, per esempio con la scoperta della scissione dell'atomo. Si potrebbero fare molti altri esempi.

Che cosa dovremmo aver compreso? Che l'uomo ha nelle proprie mani la possibilità di crescere e di autodistruggersi. Un potere concentrato sempre più nelle mani di pochi scienziati, di pochi gestori dei beni del mondo, che spesso non sono interpreti del bene dell'uomo, ma di propri personali interessi e lusinghe, non può portare ad un cammino sicuro verso una vita migliore per molti.

Eppure non è questa una battaglia impossibile. Credo e, sono sicuro, in molti crediamo al valore luminoso e profetico di scien-

ziati che non dimenticano che nella realtà dell'uomo e del creato, come ci ha efficacemente ricordato papa Francesco nell'enciclica *Laudato sii*, tutto è unito. Non si può essere contro la guerra portatrice di morte e considerare la vita nascente come un oggetto di cui disporre. Crediamo al valore di una economia che non si esaurisce in speculazioni finanziarie, ma mantiene il rapporto con l'impresa e il lavoro dell'uomo, da suscitare, sostenere, difendere.

Il bisogno di speranza e di Dio

Entro ora in una seconda considerazione, in una seconda risposta alla domanda: di che cosa abbiamo più bisogno in questo momento?

Penso di potere dire così: abbiamo bisogno della speranza che ci renda capaci di desideri e propositi di lungo respiro. Quando i nostri padri uscirono dalla tragedia della seconda guerra mondiale, sotto la guida uomini saggi, si posero il grande obiettivo di collaborare alla ricostruzione materiale e morale del nostro Paese. Grande fu l'apporto che molti, e fra loro i cattolici, diedero a quella rinascita. Chi diede loro la forza e la sapienza per una simile impresa? Questa domanda ci pone nell'orizzonte adeguato per guardare anche al presente.

Frammentati in mille obiettivi, sommersi da mille notizie e immagini, sollecitati da messaggi e richieste, frenati dalla paura e dalla delusione, non riusciamo a pensare e desiderare in grande, rimaniamo prigionieri di un piccolo presente che giustamente molto spesso ci preoccupa e ci affanna.

È ben lontana da me l'idea che non ci si debba preoccupare delle necessità di ogni giorno. Persone che perdono il lavoro, famiglie in difficoltà, giovani che non riescono a trovare la strada del loro inserimento nella società… Le mille solitudini e necessità di cui veniamo a conoscenza ogni giorno costituiscono gran parte delle preoccupazioni del Vescovo e dei suoi collaboratori. Ma non possiamo fermarci qui.

Abbiamo un grande bisogno di Dio. Abbiamo bisogno di una presenza amica che non abbia le nostre debolezze, le nostre tentazioni, i nostri limiti. Abbiamo bisogno di chi sappia perdonarci davvero e per sempre, abbiamo bisogno di Colui che con la sua voce e la sua presenza, ci ricordi che noi siamo creature e non di-

vinità, che siamo figli e perciò fratelli. Parlare di Dio, della sua esistenza, della sua paternità, della sua giustizia e misericordia non è, quest'oggi, fare un discorso solo per taluni. Nel pieno rispetto della libertà di coscienza e di ricerca di ciascuno, mi permetto di dire, forse in un modo un po' paradossale, che Dio è la presenza più laica che esista, se laicità vuol dire profonda fede nel proprio credo e rispetto attivo di tutti coloro che hanno differenti speranze.

Dio non è il concorrente di nessuno, tanto meno della nostra vita. Non ci sembra ragionevole prendere almeno in considerazione l'umanissima ipotesi della sua esistenza? L'ipotesi che Egli mette nel cuore di ogni uomo come desiderio di bene, di verità, di giustizia, come desiderio che ogni amore sia per sempre, che ogni cosa bella sia custodita, che ogni lacrima venga asciugata?

Parlare di Dio ai nostri ragazzi, farlo loro incontrare, aiutarli a non sentirsi soli o abbandonati alle loro sconfitte nel cammino dell'affettività e della conoscenza, non è un compito di parte, ma una vera e propria opera sociale, che merita di essere sostenuta e incoraggiata.

La cultura dell'incontro

Una terza e ultima parte del mio discorso voglio dedicarla al tema dell'incontro.

Dagli anni Novanta, dalla fine della guerra fredda, stiamo assistendo a vaste migrazioni di popoli. Centinaia di migliaia di persone lasciano le loro case e la loro terra a causa delle carestie, delle guerre, delle lotte politiche che insanguinano tante regioni del mondo, in questa che il Papa ha chiamato "terza guerra mondiale a pezzi" (cfr. Francesco, *Omelia nel centenario dell'inizio della I guerra mondiale*, Sacrario militare di Redipuglia, 13 settembre 2014).

Il fenomeno dell'immigrazione interessa da tempo tutta l'Europa e anche il nostro Paese, che è geograficamente come una grande nave protesa verso il Mediterraneo, mare centrale delle migrazioni, dall'Africa e dall'Oriente verso l'Europa.

L'Italia ha mostrato in tante occasioni la sua grande capacità di accoglienza. Rari sono stati i casi di insofferenza o di rifiuto. Le Diocesi, soprattutto attraverso la Caritas, danno un contributo

non solo a realizzare luoghi di accoglienza, ma anche a creare una cultura dell'incontro verso chi arriva da un mondo sconosciuto, parla spesso una lingua che in pochissimi comprendono e a sua volta è a disagio verso uno stile di vita a lui estraneo e che talvolta disapprova.

Stiamo assistendo a una trasformazione epocale delle nostre città. Cosa offriamo e cosa chiediamo a chi, fuggendo da Paesi lontani, verso cui probabilmente non tornerà più, decide di stanziarsi nelle nostre terre?

Abbiamo il dovere di accogliere coloro a cui ragionevolmente pensiamo di poter offrire una vita dignitosa. Nello stesso tempo dobbiamo chiedere loro di imparare la nostra lingua, di conoscere le linee essenziali della nostra storia e rispettare la nostra cultura.

Se vogliamo porre le premesse di una vera integrazione, che avrà bisogno di molti anni per poter avvenire, non possiamo evitare di *chiedere* e di *offrire*.

Non dobbiamo poi dimenticare che la strada fondamentale di una convivenza sana e fruttuosa è la conoscenza personale. È necessario creare luoghi di incontro e conoscenza reciproca, luoghi in cui narrare la propria esperienza dell'umano, della vita e della morte, della gioia e del dolore, della nascita, del lavoro, le ragioni della propria speranza. «Bisogna invitare tutti i soggetti che abitano questa società civile plurale a raccontarsi, […] e, attraverso questo appassionato racconto e questo lasciarsi raccontare dagli altri, tendere a quello che Ricoeur chiamava "il riconoscimento" reciproco» (Angelo Scola, *L'amicizia come virtù civica*, 44).

Tutto ciò deve avvenire con molta pazienza e con molto rispetto, ma anche nella consapevolezza che esiste una profonda comunanza tra gli uomini, una segreta, sotterranea comunicazione relativa ai desideri e alle esigenze fondamentali. «Questo legame di fraternità manifesta tutta la sua forza proprio nel rapporto con persone che non abbiamo mai visto, né conosciuto prima. […] Non possiamo disprezzare nessuno, non possiamo essere indifferenti all'esperienza di nessuno; siamo chiamati ad amare tutti e cioè a volere e difendere la vita di tutti. Su questo non ci sono dubbi o incertezze. Naturalmente questo non significa essere relativisti e cioè pensare che tutte le religioni siano uguali e che tutte

le appartenenze religiose si equivalgano. […] L'unico atteggiamento personale davvero disprezzabile è quello inautentico, cioè quello che non si lascia guidare dalla verità conosciuta, ma che "bara al gioco" e cioè rifiuta per interesse o per capriccio quello che pure sa essere vero» (L. Monari, *Stranieri, ospiti, concittadini. Lettera alle comunità cristiane della diocesi di Brescia sulla pastorale per gli immigrati*, Opera Diocesana San Francesco di Sales, Brescia 2011, 9.11-12).

Quanto ho detto finora esprime le ragioni umane, condivisibili da tutti gli uomini e le donne indipendentemente dalla loro fede o dalla loro appartenenza culturale, politica e sociale.

Per noi cristiani tutto ciò si approfondisce in ragioni ancora più urgenti e affascinanti. L'incontro con tante persone di provenienze così diverse è innanzitutto un invito a riscoprire l'universalità della fede cristiana. Noi sappiamo che essa non è riservata a un popolo, a una lingua, a una cultura, ma, secondo l'invito di Gesù, è destinata a tutti gli uomini. *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*, ha detto il Signore prima di ascendere al cielo (Mt 16,15). «Noi siamo convinti che Dio si è rivelato in pienezza nella vita, nella morte e nella resurrezione di Gesù di Nazareth; siamo quindi convinti che la rivelazione dell'amore di Dio che ci è data in Gesù e che il comandamento dell'amore fraterno siano "veri" e cioè comandino la sottomissione della nostra intelligenza, l'obbedienza della nostra vita» (L. Monari, *cit.*, 12).

Approfondire la conoscenza di Cristo

Il fenomeno dell'immigrazione, dunque, che è sempre stato presente nella storia dei popoli e delle civiltà e che ora vive un momento di particolare intensità, è una grande occasione che ci viene data sia per approfondire la nostra conoscenza di Cristo, sia per comunicare la bellezza da noi incontrata agli altri.

Innanzitutto approfondire la nostra conoscenza di Gesù e della civiltà che dall'incontro con lui si è sviluppata e ha fatto grande la nostra Europa. Che cosa significa? Significa considerare come nessuna cultura e nessuna civiltà possa mai esaurire la ricchezza della divino-umanità di Cristo. Nessuna è esente da un bisogno di purificazione. Perciò man mano che il cristianesimo incontra nuove culture emergono aspetti sempre nuovi del volto di Gesù.

Tutto ciò ci pone con un atteggiamento fondamentalmente positivo, ricettivo, di fronte all'alterità, che ci raggiunge in coloro che, provenendo da lontano, attraversano o si stabiliscono nella nostra terra. Se guardiamo alle radici della nostra civiltà ci accorgiamo di un anticipo di simpatia con il quale siamo spinti ad accogliere gli altri. Senza negare i problemi concreti che questa accoglienza suscita, tale atteggiamento ci pone, all'opposto, nelle condizioni di poterli affrontare senza preventive chiusure o facili moralismi.

Sappiamo, infatti, che tutta la realtà che Dio ha creato, e soprattutto l'uomo, è ricettiva del Verbo e rivelatrice di Lui. *Tutto* – afferma san Paolo – *è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui* (Col 1,16). È per questo che noi cristiani non possiamo assumere criteri mondani nel guardare al fenomeno dell'immigrazione. I criteri mondani ci conducono inevitabilmente verso la chiusura o verso l'accoglienza sociale senza condizioni, che sono due facce della stessa medaglia. Invece, l'altro è innanzitutto la possibilità di incontrare, conoscere e servire, anche con le opere di misericordia, la persona di Gesù che ci raggiunge attraverso le sfumature diverse dei diversi popoli: *Ero senza casa e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, affamato e mi avete dato da mangiare*… (cfr. Mt 25,35ss).

Che cosa significa accogliere?

Il vero problema di oggi nell'incontro con le culture e le civiltà che ci raggiungono attraverso i nuovi flussi migratori, non sta innanzitutto nelle mutate condizioni storiche, politiche e sociali nelle quali ci troviamo a vivere. Nelle sue profondità, non sta neppure nella più marcata identità che, in modo innegabile, contraddistingue tanti nuovi migranti.

Il vero problema sta nella debolezza della nostra identità e nell'ignoranza della storia. In una mancanza di fede e quindi di ragioni vere di incontro con l'altro. Sta in un equivoco di fondo a causa del quale si pensa che per accogliere e rispettare l'altro occorra rinunciare alla nostra storia, ai valori su cui si fonda la nostra convivenza, occorra rinunciare a testimoniare ciò che abbiamo imparato e sperimentato essere bene e ciò che abbiamo visto essere male.

Soltanto vivendo un'identità chiara e definita è possibile accogliere e confrontarsi seriamente con un altro. Lo ha espresso bene

papa Francesco: «Ciascuno si esprime, con la propria identità. Non negozia la propria identità. Vale a dire, perché ci sia dialogo è necessaria questa base fondamentale. […] io, a partire da questa identità, mi metto a dialogare. Se io mi metto a dialogare senza questa identità, il dialogo non serve. Inoltre, il dialogo presuppone, esige da noi la ricerca della cultura dell'incontro. Un incontro che sappia riconoscere che la diversità non solo è buona, è necessaria» (Francesco, *Incontro con i rappresentanti della società civile nello stadio León Condou della scuola San José ad Asunción nel viaggio apostolico in Paraguay* – sabato 11 luglio 2015).

Conclusione

Con queste riflessioni spero di avervi offerto un aiuto a vivere il momento presente e a immaginare, assieme, le strade del futuro, educandoci ad uno sguardo non ingenuo, ma fiducioso e pieno di speranza verso il lavoro che ci attende.

Riassumerei in questo modo quanto ho cercato di illustrare: viviamo in un mondo complesso, sempre più globalizzato e multietnico. Un mondo che facciamo fatica a leggere e comprendere nei suoi possibili sviluppi. Tutto ciò potrebbe generare in noi paura, potrebbe farci arroccare su posizioni sicure, spesso legate al passato. Chiuderci verso la novità che ci si prospetta dinanzi o, al contrario, aprirci in una accoglienza acritica e astorica, che rigetta la nostra storia e la nostra sensibilità.

In realtà questo mondo tanto complesso, ma anche tanto affascinante, rappresenta un'occasione grande che ci è data, proprio in questo momento storico, per una verifica e una crescita di ciò che più ci sta a cuore. Ciò che è vero tiene nel tempo e sa affrontare i cambiamenti richiesti dai mutamenti sociali e culturali.

La nostra fede ci ha educato e ancora ci educa a riconoscere e indicare ciò che è comune ad ogni uomo. Sappiamo che tutto ciò che è "cristiano" è anche profondamente umano e nell'incontro con gli altri si arricchisce e si approfondisce nelle sue ragioni e nella sua bellezza. Apriamoci allora alla scoperta che il cristianesimo, quando è fedele alla sua immutabile origine, descritta nel Credo, può essere vissuto in forme diverse, nuove!

Oltre ad una verifica e una purificazione della nostra identità, il contesto storico in cui viviamo ci offre anche un'occasione pri-

vilegiata di testimonianza del vero, del bello, del buono che abbiamo incontrato. «Tra i compiti della comunità cristiana sta necessariamente quello dell'annuncio del vangelo a tutti, nessuno escluso. Siamo convinti che in Gesù Cristo Dio ha mostrato e donato il suo amore a tutti gli uomini; possiamo solo desiderare che tutti gli uomini riconoscano e accolgano l'amore di Dio. Per questo l'annuncio missionario del vangelo è un atto di amore; nasce dal desiderio sincero di far conoscere l'amore di Dio e dall'amore sincero verso tutti gli uomini. Chi nel suo cuore disprezza gli altri o li considera inferiori o li esclude dalla sua amicizia, perciò stesso diventa incapace di annunciare il vangelo. […] L'indifferenza non si prende cura alcuna degli altri […], si preoccupa silo di difendere il suo benessere e la sua presunta superiorità. […] A sua volta il proselitismo […] considera l'altro come un patrimonio potenziale di cui appropriarsi, […] non nasce dall'amore all'altro, ma dall'affermazione di sé» (L. Monari, *cit.*, 14-15). Ciò che ci è chiesto, invece, è testimoniare Gesù, il Figlio di Dio venuto nel mondo per offrire la sua vita per ogni uomo. Un giorno dovremo rendere conto del tesoro che Dio ci ha affidato e che in questo momento ci chiede di far risplendere davanti a tutti coloro che incontriamo.

Gli sguardi di tanti fratelli e sorelle che attraversano le nostre città ci interrogano continuamente sul significato della nostra esistenza, sulla luminosità della nostra vita, sul nostro amore per Dio e per gli uomini.

SALUTO A SUA SANTITÀ FRANCESCO

Udienza del Papa con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano

Vaticano, Aula Paolo VI, 26 ottobre 2015

S. Em. Card. Antonio Maria Vegliò
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Beatissimo Padre, Le rivolgo parole di filiale devozione e gratitudine per questo particolare incontro che vede riuniti intorno a Vostra Santità migliaia di fratelli e sorelle gitani, convenuti a Roma da varie parti del mondo, per commemorare il 50° anniversario della visita che il Beato Paolo VI fece, il 26 settembre 1965, al popolo nomade riunito a Pomezia.

Il presente pellegrinaggio è stato reso possibile anche grazie alla collaborazione della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale italiana, dell'Ufficio Migrantes del Vicariato di Roma e della Comunità di Sant'Egidio. Sono passati cinquant'anni, ma la memoria di quel giorno è sempre viva nel popolo gitano. Molte volte abbiamo potuto contemplare il valore e il significato dello straordinario gesto di Papa Montini e ricordare le sue affettuose parole rivolte ai nomadi: "Voi nella Chiesa non siete ai margini […] Voi siete nel cuore della Chiesa" (Paolo VI, Omelia, 26 settembre 1965). Il popolo gitano ha fatto tesoro di quelle parole e se oggi si stringe attorno a Lei, come ad un Amatissimo Padre,

lo fa per esprimere la gioia di essere nel cuore della Chiesa e per ringraziare di tutto il bene da essa ricevuto. In cambio, questa vicinanza ha portato alla nascita di molte vocazioni: un vescovo e oltre 170 tra sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che oggi servono la Chiesa nel mondo.

Santità, i gitani sono ben consapevoli di essere figlie e figli amati dalla Chiesa che non fa distinzione di razza, cultura o lingua, ma allo stesso tempo vivono in una comunità sociale in cui vorrebbero trovare accoglienza e rispetto per la loro identità e dignità, senza discriminazioni e rigetto. Molti di loro vivono nelle periferie delle città, talvolta in condizioni di degrado. Numerosi anziani e giovani, padri e madri, non hanno mai ricevuto istruzione o preparazione professionale e non hanno un lavoro, ma tutti desiderano assicurare ai loro figli un futuro migliore. Purtroppo, anche in mezzo a loro vi sono persone che ricorrono ad attività sommerse per assicurarsi un dignitoso tenore di vita.

Le tristi storie di aggressività, rapine e borseggi spesso riempiono le cronache dei mezzi di comunicazione, facendo nascere sentimenti di rifiuto nella popolazione autoctona e di un certo disagio in quella gitana già integrata nella società. Santo Padre, Lei ci insegna che dobbiamo essere «capaci di praticare l'onestà nella vita», di «guadagnare il pane con dignità» e che la «dignità viene dal lavoro degno, dal lavoro onesto, dal lavoro di ogni giorno» (Meditazione mattutina, 8 novembre 2013). È una sfida, un compito per tutti noi da affrontare ogni giorno con pazienza e coraggio.

Attendiamo ora le Sue parole incoraggianti e chiediamo la Benedizione Apostolica per tutti noi qui presenti, per le nostre famiglie, per i nostri malati e per tutti i nostri cari. Da parte nostra, Le assicuriamo costante preghiera per intercessione di Maria Santissima e del beato Zeffirino Giménez Malla.

TESTIMONIANZE DI ROM

Udienza del Papa con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano

Vaticano, Aula Paolo VI, 26 ottobre 2015

Maria Grazia Ferioli e Zingaretta
Comunità Papa Giovanni XXIII

Sono molto contenta, felice di trovarmi qui e di aver vissuto insieme queste giornate, che culminano con l'incontro, ormai imminente, con il nostro caro Papa Francesco. Ringrazio soprattutto chi è qui accanto a me, perché è grazie a lei, mia figlia rom, che siamo qui.

Sono una donna cristiana, non sposata, ma essendo responsabile di una Casa-famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, che accoglie temporaneamente minori soprattutto in situazioni di emergenza, ricevo ormai da 20 anni il dono di essere mamma in una maniera speciale.

Tanti bambini hanno condiviso con noi un pezzettino del loro cammino. Nella notte dell'ultimo Natale, ben tre fratellini impauriti sono arrivati nella mia casa e sono rimasti con noi per qualche settimana. Per me ogni volta che un bambino arriva nella mia casa-famiglia è come Gesù che nasce in mezzo a noi e viene a visitarci.

Più di 14 anni fa ho detto il mio SI, come già avevo fatto tante volte, alla accoglienza di una bambina, in questo caso un SI poco consapevole. Questa bambina, che allora aveva 1 anno, è la ragazza di 15 anni qui al mio fianco.

Il primo mese è stato estremamente faticoso perché Etta (così l'hanno subito chiamata i bimbi che allora vivevano nella mia Casa-famiglia), tanto amata dai suoi genitori e dai numerosi fratelli, non accettava che io mi fossi sostituita alla sua mamma; solo dal secondo mese è scattato non so bene cosa: ci siamo scelte reciprocamente!

Non avrei mai detto il mio si definitivo ad una bambina con la sua malattia, se non ci fosse stato prima l'incontro, una relazione con lei che si è fatta sempre più profonda. E' nato un legame talmente forte che quando si è prospettato il passaggio di Etta ad un'altra famiglia, ho avvertito fortissimo che il Signore mi chiedeva di legarmi definitivamente a lei. Così è stato. Un affetto così profondo in cui sento davvero di seguire, con tutti i miei limiti, Gesù povero servo ma soprattutto nel caso di Etta sofferente che espia il peccato del mondo. Seguire Gesù in questo modo e condividere la vita con gli ultimi, infatti, è la scelta di vita che facciamo noi della Comunità Papa Giovanni XXIII.

Mai avrei potuto immaginare quante cose belle la vita insieme a Etta mi avrebbe donato. Etta è stata da sempre amata: i suoi genitori, rom, le hanno donato la vita e l'hanno tanto coccolata, finché la sua estrema fragilità e la sua malattia, che diventava sempre più evidente con il passare dei mesi, hanno reso necessario l'affidamento ad un'altra famiglia.

Benedetta è il nome che abbiamo scelto nel Battesimo, perché sentiamo che davvero la sua vita è colma della benedizione del Signore. Ma il nome dato all'anagrafe dai suoi genitori -Zingaretta- tradisce le sue origini e vale molto più di una carta d'identità, per lei che non ha cittadinanza e lo Stato italiano considera apolide.

Etta non vive più in una campina, come è stato nel suo primo anno di vita, ma l'abbondanza dei tanti fratelli che passano nella nostra casa-famiglia con i quali lei condivide la vita, è paragonabile alla ricchezza di fratelli che aveva in origine.

Non può comunicare con la parola, ma il suo sguardo è molto più eloquente di tanti nostri discorsi, il suo sorriso caldo molto più accogliente di tanti nostri abbracci.

Nella nostra società, così efficiente, frenetica, produttiva, e nella mia vita che la riproduce nel piccolo di una Casa-famiglia, Etta insegna a tutti ad avere pazienza senza quasi mai un lamento, a saper attendere un aiuto, a scandire il tempo con azioni lente, non frettolose. Apparentemente una vita di scarso significato, ma un semplice sorriso di Etta riesce a diffondere gioia, facendo sentire accolto chi ha accanto, soprattutto i piccoli. Pare incredibile, ma il cuore della nostra casa-famiglia è lei. La sua diversità, la sua sofferenza portata insieme, accettata e condivisa, non spaventa nemmeno i piccoli fratellini che le girano intorno, che le asciugano

la bocca, la coccolano, le parlano facendole dire tantissime cose.

Tantissime cose vorrebbe dirvi Etta anche ora. Provo a prestarle la mia voce:

Miei cari amici rom sinti e nomadi tutti, *io e voi facciamo parte dello stesso popolo!* Io sono grata al Signore, a Gesù che sento mio amico, perché sempre ho sentito di essere amata: la mia numerosa famiglia rom mi ha dato la vita e mi ha voluto bene, accompagnandomi nel mio primo anno di vita insieme a tanti fratelli. Sono poi stata accolta in casa-famiglia, un posto altrettanto accogliente e pieno di fratelli che si vogliono bene. Lì ho trovato chi ha scelto di farmi da mamma, crescendo nell'amore insieme a me. C'è tanta sintonia con lei: spesso basta che ci fissiamo con lo sguardo per intenderci. Ho tanti amici: in comunità, a scuola, in parrocchia e immagino che tanti ancora ne potrò avere in futuro.

Tante sono le cose che la mia vita mi permette di fare, tantissime sono quelle che la mia malattia non mi permette di vivere su questa terra. Voglio però dire a voi che dentro al mio cuore sento una pace grande. E voglio dire *grazie a Gesù* per il dono della vita e per l'amore di cui ci circonda, anche oggi, anche qui insieme a voi.

La vita è bella! E dobbiamo viverla tutta, ringraziando Dio e volendo bene a tutti!

Dott. Peter Pollak

Membro del Parlamento Slovacco e
Plenipotenziario governativo per le comunità Rom

Santità, ho visto come Dio, nel suo amore, ha cambiato la vita non solo di singoli individui ma di intere comunità. Ho visto padri che hanno smesso di bere ed hanno iniziato a prendersi cura delle loro famiglie. Ho visto intere famiglie rinascere e trovare protezione sotto il mantellodella nostra Santa Madre. Ho visto anche genitori che, grazie all'opera dei missionari, hanno cominciato a preoccuparsi dell'istruzione dei loro figli.

L'istruzione è molto importante. Può cambiare profondamente la vita di ciascuno di noi e molte volte può determinare il nostro cammino nella vita. Per i Rom in Slovacchia, ma anche in altri Paesi, l'istruzione rappresenta una sfida importante.

I miei genitori erano persone semplici con poca istruzione. Tuttavia, avevano fiducia in me, nel loro figlio, ed erano certi che

avrei potuto fare molto nella vita. Essi credevano che se mi avessero fornito un'istruzione dall'età prescolare, si sarebbero aperte per me molte opportunità. Si sono preoccupati che frequentassi regolarmente la scuola e, nonostante abbiano vissuto spesso momenti di difficoltà, hanno sempre cercato di darmi tutto quello che potevano affinché ottenessi un'istruzione adeguata. Con il loro sostegno, ho finito la scuola elementare e la scuola superiore e ciò mi ha dato la possibilità di iscrivermi all'università.

Io, un semplice ragazzo Rom, che la società aveva destinato alla scuola "speciale" a motivo della sua origine, ho preso una laurea in materie scientifiche in un'Università Cattolica, nonostante tutti questi pregiudizi.

Ho potuto rendermi conto, e ogni giorno sono sempre più convinto di quanto l'istruzione mi abbia aiutato e ancora mi aiuti. Mi ha dato la possibilità di chiedere un lavoro nella pubblica amministrazione che mi ha permesso di influenzare la politica al fine di assicurare una vita decente e dignitosa ai Rom, affinché possano vivere la loro identità.

Grazie all'istruzione, un ragazzo Rom è diventato il primo membro Rom del Consiglio Nazionale della Repubblica Slovacca, il nostro Parlamento.

Santità, per tutto questo sono consapevole dell'importanza dell'istruzione e cerco, in base alle mie possibilità, di promuovere politiche che portino beneficio ai Rom, in particolare nel campo dell'istruzione. La priorità per noi è accrescere l'attenzione ai bambini delle comunità Rom fin dalla più tenera età, affinché frequentino regolarmente la scuola a partire dalla formazione prescolare, e sostenerli lungo tutto il processo educativo. In questa occasione, sono grato per il sostegno delle istituzioni e delle organizzazioni religiose che si dedicano all'insegnamento e alla trasmissione dei valori cristiani attraverso l'opera dei missionari.

Nel concludere, chiedo a Vostra Santità di benedire il lavoro che compiamo nel campo dell'istruzione e nella costruzione dei valori, e tutti coloro che lavorano con i Rom.

Credo fermamente che questo incontro con Vostra Santità porterà grandi benedizioni al popolo Rom in tutto il mondo poiché è la testimonianza che Dio ci ama tutti indistintamente.

NUOVO UMANESIMO E IMMIGRAZIONE

P. Bruno Mioli cs
Direttore Migrantes diocesi di Reggio Calabria

1. In preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze incentrato sul tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" la nostra Chiesa locale ha scelto di sostare su un aspetto particolare della centralità di Gesù Cristo portando la riflessione su "Nuovo umanesimo e Immigrazione"; aspetto particolare ma che, inquadrato in modo giusto, aiuta a dare concretezza e attualità scottante centrale del Convegno.
   Una visione di vita, questa, che noi accettiamo con piena convinzione e che annunciamo come "bella notizia", Vangelo appunto, agli uomini del nostro tempo, a testa alta, cioè con franchezza (il termine che ricorre per 7 volte degli Atti degli Apostoli è "parresìa"[1]; l'annunciamo – è il caso di ripeterlo - con franchezza e a voce alta, perché la si senta ovunque, consapevoli che tutta la Chiesa, tutti noi siamo destinatari del mandato missionario consegnato da Gesù alla Chiesa, tramite gli Apostoli, al momento di salire in cielo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15).
2. Allo stesso tempo però siamo consapevoli che sul concetto di umanesimo c'è anche attorno a noi, nella nostra Italia, oltre che in tutta Europa e nel resto del mondo, tanta ignoranza o grossolana infarinatura; *ci sono riserve, dubbi, cinismo sul cosiddetto "umanesimo tradizionale"*, cui magari si dà l'appellativo di me-

[1] . A conclusione degli Atti degli Apostoli, ultimo versetto dell'ultimo capitolo: "Con tutta franchezza" (At. 28, 31).

dievale e comunque roba di altri tempi che sono passati e non sono più i nostri; c'è tanta resistenza verso questo passato o almeno tanta voglia di strani compromessi, c'è perfino militanza tenace, quasi a modo di crociata, in direzione opposta. Insomma siamo in un mondo diverso dal passato: mentalità, gusti, mode, comportamenti, tutto per molti è cambiato o sta cambiando.

Ecco, il Concilio Vaticano II e il nostro "Convegno ecclesiale di Firenze", nel 50° anniversario della chiusura del Concilio, ci invitano ad andare incontro a questa corrente, opposta alla nostra; andare incontro e non contro; incontro e non scontro non l'arma della polemica, della controversia, del botta e risposta; non con rabbia e voglia di spuntarla, con lo zelo eccessivamente zelante degli zeloti di un tempo o dei figli di Zebedeo che Gesù ha apostrofato come "Figli del tuono". Siamo inviati a porci a confronto e in dialogo, in sincero ascolto di questi che chiamiamo fratelli, non prendendo a prestito una parola convenzionale ma con tutta sincerità e con tanto affetto. Anche se ci arde in cuore il desiderio e si aspetta il momento opportuno (il kairòs) per annunciare la nostra "bella notizia", in nome della verità nella carità; una notizia che presentiamo come vero umanesimo, che per noi è anche nuovo umanesimo, umanesimo cristiano. Sentiamo come la Costituzione pastorale "Gaudium et spes", ultimo documento del Concilio, parla di questo nuovo umanesimo da cogliere non solo in nome del Vangelo, ma pure in nome della sana ragione: "Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto e nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità. Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della *nascita d'un nuovo* umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia (GS n. 55). Siamo sul piano della pura razionalità, in piena ar-

monia con la fede, ma un umanesimo che regge anche a prescindere dalla fede e pertanto condivisibile anche da chi è di fede diversa o non dà una dimensione religiosa alla sua vita.
Ricordo bene la risonanza che ha avuto in noi, giovani preti, l'omelia di Papa Paolo VI alla fine del 1964, in chiusura del Concilio Ecumenico. Qualche stralcio: "La Chiesa del Concilio […] si è assai occupata dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi: l'uomo tragico dei suoi drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé […]. *L'umanesimo laico e profano* alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio". Conseguenza: "Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito in questo almeno, *voi umanisti moderni,* rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e *riconoscete il nostro nuovo umanesimo:* anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell'uomo"[2].
È bella toccante questa piena consonanza anche di linguaggio fra le parole del Concilio e quelle del Papa al momento di dichiararne la chiusura, quasi per consegnarle alla Chiesa come una parola d'ordine, un programma per il prossimo futuro; parole rivolte, come espressamente si dice nelle ultime battute del documento, non solo alla Chiesa ma a "tutti gli uomini della

[2] Omelia nella IX Sessione, 7 dicembre 1964 *Enchiridion Vaticanum, n. 456**

terra". Ricorre espressamente, nei due stralci citati, la parola "nuovo umanesimo"; Paolo VI è ben consapevole che sta parlando all'uomo *laico e profano, a "voi umanisti moderni"* e li invita a "riconoscere il nostro nuovo umanesimo", sottolineando poco dopo (torno a citare) che "il nostro umanesimo si fa cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico, tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo".

3. E ora una parola su l'*umanesimo moderno*. Torniamo a dire che l'umanesimo si radica su principi e valori intramontabili, cui mai si può rinunciare, per non declassare il suo concetto a livelli che hanno del disumano. Tuttavia esso ha sempre anche una coloritura storica; quello che abbiamo denominato tradizionale, classico ha uno stretto aggancio con la "paideia" del mondo greco-ellenista e la "humanitas" del mondo latino, cioè si è innestato su una determinata cultura degna di ogni rispetto e di fatto ha coinciso per secoli con la tradizione cristiana; ma non si esclude che prenda successivamente altre coloriture e altra denominazione, come quella che viene sotto il nome di umanesimo moderno.

   Questo termine *umanesimo moderno* potrebbe prendere significati diversi, secondo le diverse culture, ma di fatto ha assunto il significato che gli dà quella che anche il nostro Vescovo chiama la "cultura dominante" e Papa Paolo VI attribuiva agli "umanisti moderni" per i quali l'umanesimo moderno è quello "laico e profano". Noi vi possiamo aggiungere altri appellativi corrispondenti, anche se non del tutto sinonimi: l'uomo che ha il culto delle sole scienze esatte e sperimentali, l'uomo positivista, ateo o agnostico, l'uomo di militanza antireligiosa e anticlericale. Questo umanesimo è presente in gestazione, quindi in stato embrionale, agli albori del rinascimento, che sembra scoprire l'uomo esaltandone le caratteristiche e le capacità; l'uomo cultore della natura, della scienza positiva e di se stesso, che si mette al centro dell'universo con una specie di rivoluzione copernicana: con una visione della vita più antropocentrica che teocentrica e con il rifiuto della sua dimensione trascendente, verticale. Di questo passo si arriverà a una visione

illuministica e poi materialista per la quale la religione è alienante e pertanto nociva (oppio dei popoli), dunque da combattere e annientare, fino a proclamare "la morte di Dio" quale conquista della civiltà moderna. Un nuovo umanesimo, dunque.

Tale umanesimo si presenta sotto vesti molteplici, può infatti incarnarsi in ideologie, in correnti filosofiche, in movimenti politici e partitici, o nel semplice gusto di adeguarsi alla moda corrente, magari fino alle sue manifestazioni più radicali, dove prevale il fanatismo esasperato, lo sfogo passionale, la volontà di rivolta contro tutto e contro tutti, con ben poco di razionalità. L'Isis, ad esempio, è in queste posizioni estreme, ma pure certi centri sociali di casa nostra. Noi rinunciamo a chiamare "nuovo umanesimo" tali forme di supposto umanesimo "moderno", anche se non giungono agli estremi limiti di un radicalismo così esasperato.

4. Qui cade opportuna la citazione di uno stralcio della *Lettera del nostro Arcivescovo "…Ai giovani"*, soprattutto ai giovani studenti di quelle scuole, dove essi possono essere contagiati e contagiarsi tra di loro di questa tendenza o smania di novità, che ha ben poco a che fare col "nuovo" umanesimo. A loro il Vescovo domanda: "Si può capire in che cosa dobbiamo sperare, per poi impegnarci per la sua realizzazione? Domanda decisiva, la cui risposta ha creato e crea le divisioni ideologiche, le diversità culturali, le contrapposte valutazioni morali, delle quali oggi siamo tutti vittime e forse protagonisti. La speranza di una felicità futura e di facile acquisto è la merce più venduta sul mercato delle ideologie e delle visioni della vita". Ad esempio, continua il Vescovo, "l'attuale contrasto in atto tra differenti modi di concepire la famiglia, di valutare la sessualità e l'identità stessa della persona, di guardare alla vita dal suo concepimento sino alla sua fine naturale" (n. 2). E più avanti, parlando delle conseguenze della morte di Dio, dice che Nietszche stesso ha "intuito prima di altri (e questi altri siamo noi di questo nostro tempo) che "la morte di Dio avrebbe creato un vuoto terribile e insopportabile, trascinando con sé la distruzione di ogni valore e di ogni punto d'appoggio per un sapere

morale oggettivo. E il Vescovo conclude: "Miei cari giovani, non so se condividerete questa mia analisi. Noi oggi stiamo vivendo la situazione di quel vuoto vagare attraverso un infinito nulla,… proprio perché stiamo sperimentando la negazione di ogni valore assoluto da parte della cultura dominante: l'olezzo della divina putrefazione (*leggi: morte di Dio)* sono tutti i mali morali che stiamo sperimentando, spesso coperti dalla giustificazione di una pretesa libertà attribuita all'individuo: una libertà che, sganciata dalla verità assoluta, diventa arbitrio e potere assoluto di fare ciò che si vuole, al di là di ogni nozione di bene oggettivo. Una libertà senza regole che sta trascinando nel suo vortice dissacratorio ogni valore… Vengono concepiti nuovi modelli di famiglia, viene messa in discussione la dignità della persona umana e la sua identità naturale, viene esasperato il diritto al soddisfacimento dei propri impulsi, senza dare alla ragione il diritto di discernerne la bontà e liceità… Tutto ciò l'ha voluto l'uomo quando ha ucciso Dio" (n. 5)[3]. Parole forti, che bene identificano il cosiddetto umanesimo moderno.

5. Ma c'è anche, come già accennato, *un umanesimo cristiano*, termine rilanciato nel secolo scorso dal grande filosofo J.J. Maritain, anche se egli preferisce esprimerlo come "umanesimo integrale". Il Beato Paolo VI riteneva Maritain come un suo grande maestro. Questo umanesimo cristiano o integrale non si pone a metà strada fra l'uno e l'altro, fra l'umanesimo tradizionale, classico e quello cosiddetto moderno; non fa l'equilibrista , un po' da una parte e un po' dall'altra, quasi per accontentare tutti, ma si ispira a principi e valori che hanno il sapore della modernità, però trovano conferma ed esaltazione nel contesto della fede cristiana: pensiamo, ad esempio, al rispetto della persona umana, al valore della democrazia, alla chiara autonomia e i due poteri, quello politico e religioso; la piena libertà di coscienza che va rispettata dal potere pubblico, la pari dignità di uomo e donna, la contrarietà alla pena di morte, alle guerre.

[3] Lettera del 18 febbraio 2015.

6. Ora passiamo al nostro tema specifico: il rapporto fra umanesimo e migrazioni, premettendo uno *sguardo globale sul vasto mondo della mobilità umana*.

1° - Le migrazioni hanno preso *un ritmo accelerato di crescita*, fino ad assumere dimensioni eccezionali negli ultimi decenni:

a) *a livello mondiale,* secondo i dati ufficiali delle Nazioni Unite, i migranti nel mondo nel 2011 erano già saliti a 332 milioni, pari a un terzo della popolazione mondiale; in 50 anni sono più che raddoppiati;

b) *a livello di Unione Europea,* sono sui 35 milioni, però sorpassano i 50 milioni se si prendono in considerazione anche i migranti che hanno già ottenuto la cittadinanza nel Paese ospitante;

c) *a livello nazionale, dal 2000 ad oggi* si è registrata una vertiginosa crescita della presenza straniera, che ora ha superato la soglia dei 5 milioni, anche se da tre anni è stata sospesa la programmazione di flussi d'ingresso per motivi di lavoro, ma non si è arrestata la crescita, grazie alle nuove nascite da ambedue i genitori stranieri e ai ricongiungimenti familiari;

d) *a livello regionale,* si è fermi da alcuni anni sulla quota di circa 80.000 presenze, di cui 25.000 nella Provincia di Reggio Calabria.

2° - È importante la *distinzione fra migrazioni economiche* che in un certo modo sono di libera scelta e *migrazioni coatte,* vera fuga dal proprio Paese a causa di guerre, gravi disordini sociali, totalitarismi, spadroneggiare di bande armate, anarchia; in tal caso più che di immigrati si parla di rifugiati e profughi, richiedenti asilo e protezione internazionale per motivi umanitari. Godono di una particolare tutela grazie alla Convenzione di Ginevra del 1951, che anche in Italia è stata accolta in tutta la sua estensione, grazie all'abolizione della riserva geografica, legge Martelli del 1990, che restringeva l'accoglienza ai soli Paesi dell'area comunista.

3° - Tuttavia, come conferma l'esperienza di questi ultimi decenni, non è possibile fissare con chiarezza la distinzione fra le due forme di migrazione, come già annotava S. Giovanni Paolo II nel 1992: "Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere". Quindi "una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione

tra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità"[4]. Ne abbiamo conferma anche negli approdi di questi ultimi mesi dall'Africa sub-sahariana, da Paesi che sono in regime conflittuale di gravi disordini sociali che mettono a rischio la vita o le fondamentali libertà con immigrati di Paesi che non sono soggetti a simili turbolenze, ma che sono in preda alla povertà estrema e alla fame.

7. Anche nei confronti delle migrazioni si registrano *posizioni diversificate e spesso contrapposte*, posizioni che si collocano su uno dei due poli estremi, di accoglienza senza limiti e di rifiuto totale, posizioni che impropriamente taluni qualificano di destra o di sinistra:

a) *per i primi* la libertà di emigrare e di immigrare è totale, senza limiti, senza *se* e senza *ma;* questa sarebbe una conseguenza più che naturale della globalizzazione moderna, della concorrenza: se c'è apertura al libero mercato delle merci, perché non si estende questa apertura anche alle persone? Altri poi partono dal principio che la terra è di tutti, le frontiere sono un artificio arbitrario; dopo tutto, gli immigrati vengono a riprendersi, anche per vie clandestine, ciò che per secoli il mondo occidentale ha loro sottratto e non solo ai tempi del colonialismo.

b) *I secondi* per principio sono contrari alle migrazioni; ognuno stia a casa propria; difendiamo la nostra identità nazionale, la nostra razza: un no agli immigrati, anche se si presentano nella veste di rifugiati. Il rifiuto arriva fino a considerarli un pericolo pubblico, un avversario da cui difendersi, un invasore. Quindi: fuori lo straniero o con le buone o con la forza! E se si avvistano dei barconi, salutiamoli con cannonate.

Del resto, anche ai tempi della grande emigrazione italiana si era sulla stessa linea, sul piano sia politico che ideologico.

8. *Quale invece la posizione nostra di cristiani, di figli della Chiesa attenti al suo magistero, oltre che alla voce della coscienza?*

[4] Messaggio del 31 luglio 1992 la Giornata mondiale del migrante "Come accogliere lo straniero", n 2.

Cerchiamo di dare una qualche risposta.

a) Il Magistero soprattutto conciliare e post-conciliare è abbondantissimo di indicazioni sia teologiche che pastorali. L'*Enchiridion della Chiesa sulle migrazioni,* che si ferma all'anno 2000, è la raccolta più completa di questi documenti, soprattutto della S. Sede. Questi affrontano le migrazioni sotto tutti gli aspetti religiosi, morali, pastorali, sociali.
   Di anno in anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato fino al 2015 è preceduta da un Messaggio personale del S. Padre, che tocca e approfondisce qualche punto specifico del problema migratorio; messi insieme queste decine di Messaggi costituiscono un capitolo fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa. Anche Papa Francesco ci ha già lasciato memorabili messaggi fatti di parole e di gesti profetici, come il suo primo viaggio in assoluto fuori Roma per incontrare i profughi, "carne di Cristo, come li ha chiamati, appena giunti a Lampedusa dall'altra sponda del Mediterraneo.

b) Il Magistero si ispira, oltre che a carità, giustizia, culto della verità, anche ad altri principi e valori, essi pure fondamentali, tra i quali questi nove:
   - Il valore e il rispetto della persona umana, di ogni persona umana;
   - l'accoglienza quale valore squisitamente umano e non solo evangelico;
   - la promozione dell'integrazione/inclusione reciproca fra i cittadini del posto e immigrati, escludendo sia l'emarginazione, quasi non facciano parte del corpo sociale, sia l'assorbimento che non lascia spazio per una legittima autonomia e non rispetta l'identità etnica e personale dei singoli;
   - la destinazione universale dei beni della terra, che ridimensiona il diritto pur sacrosanto della proprietà privata e della sovranità degli Stati;
   la libertà di emigrare, sancita anche dalla dichiarazione universale dei diritto dell'uomo delle Nazioni e da successive carte internazionali, nonché dalla Costituzione italiana;
   - il richiamo non solo ai diritti ma pure ai doveri sia degli immigrati che dei cittadini del posto;

- attenzione particolare ai minori, anche a quelli non accompagnati, sancita pure dall'ONU e recepita dalla legge italiana;.
- "Il diritto al ricongiungimento familiare", enunciato anche del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa"[5].

Nel medesimo Compendio sono formulati in modo molto chiaro altri due principi:

- I "diritti garantiti ai lavoratori nazionali […] devono essere assicurati a tutti senza discriminazioni" (ibid).
- L 'immigrazione può essere una risorsa, anziché un ostacolo per lo sviluppo (n. 297).

9. *Nei confronti degli estremismi* la nostra posizione è chiara; non c'è motivo di soffermarci ulteriormente, perché quel poco che c'è di razionalità in queste posizioni estreme è travolto, soffocato dal tanto che c'è di passionalità, di foga polemica, di interesse politico e perfino elettorale.

   Anche a loro riproponiamo la bella notizia del Vangelo, evitando l'inconcludente polemica, la controproducente controversia. Traduciamo il comandamento nuovo della carità consegnatoci da Gesù in altre parole di grande attualità come accoglienza, comprensione, solidarietà, aiuto fraterno.

   Rivolgiamo invece tutta la nostra attenzione e la nostra disponibilità al *dialogo con la gente comune*, gente che in linea di principio è rettamente orientata e in buona percentuale fa parte delle nostre comunità cristiane, forse dei nostri stessi gruppi di volontari.

10. *Il Centro Diocesano Migrantes* si è sforzato di formulare una ventina di slogan marcatamente sentenziosi, che circolano un po' dappertutto, con maggiore o minore enfasi, ed esprimono questo atteggiamento molto critico e insofferente o l'aperto rifiuto nei confronti degli immigrati, in particolare di quelli arrivati di recente, vittime più che autori di esodi più o meno forzati, in cui l'Italia è particolarmente coinvolta.

    Sono frecciate che colpiscono direttamente anche i gruppi di

[5] N. 298 del "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa", Libreria editrice vaticana, 2004, p. 165. Lo stesso diritto viene enunciato anche nell'ultimo articolo (n. 12) della Carta dei diritti della famiglia, formulata dalla S. Sede nel 1983 e ripresa dalla Esortazione Apostolica "Familiaris consortio" del 1982.

volontari e quanti si mostrano solidali non solo a parole con questa gente che giunge tra noi disperata; essi col loro "buonismo" e "assistenzialismo" farebbero gravare sulla nostra società un esercito di mantenuti. Ci limitiamo semplicemente ad elencare questa serie di slogan, che esprimono difficoltà, obiezioni, critiche sulle attuali migrazioni e sui gruppi di solidarietà ai migranti.

Slogan del Centro Diocesano Migrantes

Sul piano socio-politico:

l'intervento caritativo assistenziale del volontariato laico o ecclesiale:

1. È un tappare i buchi, è indebita supplenza che favorisce il disimpegno dell'Ente pubblico.
2. È buonismo che nasconde o rimuove e non aiuta a risolvere il vero problema.
3. È facilitazione, incoraggiamento all'ingresso e poi al soggiorno irregolare, clandestino.
4. È impegno esorbitante, tempo e denaro tolto ad altre emergenze di casa nostra.
5. Gli immigrati sono ormai troppi, sono un intasamento, un'invasione incontrollata.
6. Ed anche un'invasione demografica, dato il maggior tasso di natalità delle donne straniere.

E poi gli immigrati:

7. Una volta entrati in Italia, nessuno più li può mandare fuori (respingerli o espellerli).
8. Essi rubano agli italiani i posti di lavoro: si apre una concorrenza sleale, guerra tra poveri.
9. Sono porta aperta anche all'infiltrazione dell'Islam radicale, del terrorismo di importazione.
10. Vivono di espedienti poco chiari: c'è tra di loro tanta devianza e criminalità.
11. Non vogliono integrarsi, creano una società diversa dalla nostra, contrapposta alla nostra.
12. Viene compromesso l'ordine pubblico (dissesto del quartiere, accattonaggio, girovagare…).

13. Ne consegue inquinamento della nostra cultura, civiltà, identità, del patrimonio nazionale.
14. Il tutto crea o accentua tra noi, forse senza avvederci, la tendenza xenofoba, razzista.
15. Perché non li aiutiamo a casa loro, così da scoraggiare la loro fuga avventurosa?

Sul piano più propriamente ecclesiale

16. La Chiesa è prioritariamente per l'evangelizzazione, non si lasci assorbire da altro.
17. I volontari fanno tanto, fanno troppo, favorendo così il disinteresse della comunità.
18. Si crea la figura del *mantenuto,* un rapporto alienante di dipendenza, assistenzialismo.
19. Nascono spiacevoli divisioni e polemiche nella comunità cristiana: chi pro, chi contro.
20. Si va dietro a ingenue utopie, lontane da un sano realismo; educhiamo così alla legalità?

Questi slogan non sono sempre espressi in modo così perentorio; comunque si tenga presente che vengono ad accentuare una tendenza innata nel cuore umano; tendenza che si stenterebbe a chiamarla "razzismo spontaneo", se questa parola non la trovassimo in un importante documento della S. Sede, che ora riportiamo.

11. *"La Chiesa di fronte al razzismo"* della Pontificia Commissione *Iustitia et pax* del 1988. Riportiamo lo stralcio che ci presenta la sesta forma di razzismo: "Il *razzismo spontaneo* è un fenomeno più universalmente diffuso nei Paesi con forte immigrazione e lo si riscontra fra gli abitanti di quei paesi nei confronti degli stranieri, soprattutto se questi sono di diversa origine etnica o di altra religione. I pregiudizi con i quali questi *immigrati* vengono spesso visti rischiano di innestare delle reazioni che possono manifestarsi, inizialmente, con un nazionalismo esasperato – il che va molto al di là del legittimo sentimento di fierezza per la propria patria o anche di un superficiale sciovinismo -; e queste reazioni possono poi degenerare in xenofobia o addirittura in odio razziale. Questi deprecabili atteggiamenti dipendono dalla *paura irrazionale* che spesso

provoca la presenza dell'altro e il confronto con la differenza. Consciamente o inconsciamente essi hanno quindi come scopo quello di negare all'altro il diritto ad essere ciò che è, e comunque di esserlo "in casa nostra". Certamente possono esistere dei problemi di equilibrio tra le popolazioni, d'identità culturale e di sicurezza. Ma questi problemi dovrebbero essere risolti nel rispetto altrui, nutrendo fiducia nel fatto che la diversità umana arricchisce" (n. 14). A conferma di questo "arricchisce", aggiungiamo una parola molto più autorevole, di S. Giovanni Paolo II: "L'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani" (Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante del 1993, n. 4).

12. E *arriviamo così alla conclusione*, che si può riassumere nella solenne parola di Cristo Gesù: "Ero straniero e voi mi avete accolto".

LE 20 CRITICHE, OBIEZIONI, RISERVE SU IMMIGRATI E SU CHI PRESTA LORO ASSISTENZA

Sul piano socio-politico

L'intervento umanitario, socio assistenziale dei gruppi di volontariato:

1° - **È un tappare i buchi,** è controproducente,

- è indebita ingerenza sui compiti dello Stato e degli altri Enti pubblici,
- è supplenza di quanti dovrebbero intervenire per compito istituzionale, supplenza che in qualche modo incoraggia e giustifica il disimpegno, i ritardi, il mettersi da parte di questi responsabili,
- addormenta le loro coscienze, pensano infatti che non lasciano un vuoto di intervento perché c'è qualcuno (del volontariato) che supplisce, che provvede.

Spunti di risposta

Non si può negare che possa esserci talora questo pericolo e si deve fare il possibile per evitarlo. Perciò il volontario, prima di intervenire, durante e dopo il suo intervento richiama chi di dovere perché faccia la sua parte, perché svolga il suo compito. E se non

basta l'invito, se non basta il richiamo, ricorre con forza alla denuncia anche pubblica. L'intervento del volontariato sta anche a dimostrare che quanto l'Ente pubblico è tenuto a fare non è cosa utopica, esorbitante, tanto è vero che riesce a realizzarlo chi ha con un minimo o nulla di risorse.

2° - L'intervento assistenziale, caritativo nasconde o rimuove il vero problema.

- Carlo Marx diceva: è sbagliato rattoppare lo staccio, aggiustare il sistema: bisogna rovesciarlo. E anche il Concilio ammonisce i laici: "Non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia".
- Le migrazioni attuali sono il risultato di profonde ingiustizie, di intollerabili squilibri che producono povertà, disordini, disperazione, emigrazione. Le opere caritative, se concorrono a sfocare, a nascondere il vero problema, diventano quel rattoppo che rischia di allargare lo strappo.

Spunti di risposta

È vero che non si può sostituire giustizia con carità, però la carità è un valore assoluto, che sta al vertice, non può essere subordinato, condizionato ad altri valori per quanto nobili, va armonizzato. Al fratello che è in grave bisogno mi sforzo di dare una immediata risposta e allo stesso tempo reclamo perché venga rimosso quanto crea il grave bisogno e minaccia la sopravvivenza.

Si ribadisce: mentre si interviene sulle urgenze, si deve gridare forte, come fa il Papa, perché i grandi della terra rimuovano il male dalla radice, perché si rimuovano "i meccanismi perversi", "le strutture di peccato" (S. Giovanni Paolo II). Va fatta una cosa e l'altra.

3° - Viene incoraggiato l'ingresso e il soggiorno clandestino.

- Infatti quelli che aspirano ad emigrare hanno spesso, da conoscenti e amici già partiti, l'incoraggiamento, l'assicurazione che c'è sempre un qualcuno che aiuta. Hanno già qualche indirizzo, hanno imparato la parola "Chiesa, Caritas".
- L'aiuto anche lungo la traversata del mare: vedi l'operazione *Mare nostrum*". Ormai si è diffusa questa voce: i volontari e i loro centri di accoglienza hanno grosse responsabilità.

Spunti di risposta

Tanti lo sanno, sanno anche dei rischi, ma la loro è una "migrazione della disperazione", decisa a tutto, qualunque cosa accada nel deserto, nella traversata e all'arrivo, nei Paesi terzi.
Venire in aiuto per chi arriva è opera da buon samaritano; è lo Stato che deve controllare le frontiere.

4° - È un impegno esorbitante

- È tempo e denaro tolto ad altre emergenze altrettanto gravi.
- Comunque non ci si illuda: queste iniziative di assistenza sono una goccia nel mare; per quanto si faccia sul piano assistenziale è ben poca cosa di fronte alle tantissime necessità e urgenze.
- E si può alimentare l'illusione che enormi problemi sociali possano essere risolti a colpi di buona volontà, senza intervenire radicalmente sulle strutture.

Spunti di risposta

Si è ben consapevoli di questo dramma umano. Ma si è pure convinti che la persona, anche la persona del migrante, è un valore assoluto e pertanto anche il singolo caso è grande come un mare. Per chi agisce alla luce del Vangelo, Cristo Signore si impersona, si immedesima con ogni immigrato, che è il "volto di Cristo", "la pelle di Cristo", come dice Papa Francesco. "Ero straniero e mi avete accolto – Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35.40).

5° - Gli immigrati sono troppi, c'è un'invasione incontrollata.

- Fra poco le nostre città saranno popolate da stranieri, con qualche italiano. Dal 2000 al 2010 la popolazione immigrata è più che triplicata.
- È la sfida che già ci viene dai fondamentalisti islamici. Una volta si gridava "bandiera rossa la trionferà", ora c'è chi già grida a squarciagola "La bandiera nera dell'Isis trionferà" in Italia, in Vaticano.

Spunti di risposta

Certamente sono molti, c'è stato in questi anni una vertiginosa crescita, che poi ha rallentato fin quasi a bloccarsi. Siamo già giunti al 7,5%, ma il problema determinante non è il numero ma il grado di integrazione, che escluda da una parte emarginazione e dall'altra assimilazione e si continui a formare, pure in un accentuato pluralismo, un solo popolo.

Sarà orientativo un qualche confronto: che è allora degli Stati Uniti, dove gli originari inglesi e irlandesi sono ormai piccola minoranza? E che è della Svizzera col 20% o il Lussemburgo con oltre il 40%. Si può parlare di invasione per loro?

6° - C'è già un'invasione demografica.
- Donne straniere con tasso di natalità quasi doppio di quelle italiane. Dove si andrà a finire di questo passo?
- Si veda come certi quartieri di grandi e medie città dove gli stranieri sono maggioranza; si veda dentro a certe scuole, soprattutto elementari e materne dove la maggioranza è di bambini di seconda generazione.

Spunti di risposta

Il tasso di natalità nel nostro Paese che è sceso a 509.000 nascite all'anno, la quota più bassa in 150 anni dall'unità d'Italia: questo deve preoccupare. Questo inarrestabile decrescere della fascia d'età giovanile che è direttamente proporzionata al crescere della fascia senile e, di conseguenza, la progressiva riduzione dell'età lavorativa, da cui viene il sostentamento per i più giovani e i più anziani. Ciò pone interrogativi molto seri: che sarebbe dunque della nostra popolazione italiana, in così in rapida decrescita senza l'apporto di sangue diverso dal nostro? Che sarebbe di tante scuole e classi, in particolare nei piccoli paesi, se i banchi non fossero riempiti da alunni "stranieri"? E perché continuiamo a parlare di stranieri e non di cittadini provenienti da altri Paesi? Che facciamo noi per sollecitare l'acquisizione della cittadinanza italiana o almeno della cittadinanza europea con un permesso, dopo sei anni, per lungo soggiornanti?

7° - Gli immigrati, una volta entrati, nessuno riesce a mandarli fuori.
- Questo avviene sia per la difficoltà di rintracciarli, sia per le carenze legislative in materia. - Si pesca nell'aria che anche buona parte dell'area ecclesiale mantiene la medesima posizione. Tutto questo significa un no alle espulsioni, anche se la legge le prevede, infatti il Capitolo II del Testo Unico tuttora in vigore, dedicato al "Controllo delle frontiere, respingimento ed espulsione" dedica diversi articoli molto dettagliati sull'argomento.

Spunti di risposta

Le espulsioni sono una realtà, quelle giudiziarie o quelle per via amministrativa, ma sono piuttosto rare[6]. Del resto nella stessa situazione si trovano gli altri Paesi. Meno difficile è il respingimento alla frontiera, che riporta lo straniero sul mezzo che l'ha condotto in Italia. Ma attenzione: almeno in questi ultimi anni chi entra in Italia non per la via legale nella maggioranza dei casi chiede asilo politico o protezione umanitaria, ed ha titolo per rimanere finché le apposite Commissioni non hanno esaminato il suo caso.

8° - Rubano agli italiani i posti di lavoro.

- Fanno concorrenza sleale.
- Coinvolgono nell'illegalità anche i datori di lavoro.
- Sanno gli uni e gli altri che prima o poi verrà una sanatoria o regolarizzazione con la quale chi governa smentisce il suo declamato rigore contro la clandestinità.

Spunti di risposta

Può verificarsi qualche caso, con la connivenza del datore di lavoro italiano, ma non si può generalizzare. Nel più dei casi questi immigrati o fanno attività autonome o si collocano in settori di lavoro lasciati liberi dagli italiani: si pensi soprattutto alla collaborazione familiare (colf, badanti), ma anche in altri settori come la pesca e l'agricoltura. Comunque su questo problema si auspica un maggiore controllo e una maggiore opera educativa, più sensibilità civica e morale in noi Italiani.

9° - Sono porta aperta all'infiltrazione del terrorismo, del'Islam radicale.

- Siamo di fronte a un fatto nuovo, almeno relativamente nuovo, per tutta l'Europa ed anche per l'Italia: i terroristi islamici sono

[6] Le espulsioni sono rare per diversi motivi: in via ordinaria non viene subito effettuata con la forza pubblica l'espulsione, ma viene intimata consegnando il cosiddetto "foglio di via" col quale l'espellendo deve lasciare l'Italia entro 15 giorni; se non ottempera, viene rinchiuso in un centro di identificazione e di espulsione (Cie) in attesa di poterlo espellere con la forza; ma spesso non si riesce a conoscere con certezza la sua vera identità e nazionalità perché senza documenti, né si riesce a fare una convenzione col suo Paese di origine e completare le pratiche di espulsione con la sua rappresentanza diplomatica; inoltre è un'operazione costosissima.

molto addestrati e scaltri nel camuffarsi e non manca loro il denaro per trovare coperture e preparare i loro progetti.
- Chi può assicurare che non si mescolino anche con i disperati che in questi ultimi tempi sbarcano o sono fatti sbarcare nei nostri porti? Non fanno loro paura i rischi della traversata, dal momento che per la loro causa rivoluzionaria sono disposti anche a imbottirsi di esplosivo e farsi esplodere.
- La paura c'è e si deve tener conto anche della paura degli italiani.

Spunti di risposta

Occorre certamente più controllo e cautela di qualche tempo fa, data questa esplosione di terroristi di stampo islamico radicale, carichi di fanatismo, pronti al martirio, reclutati anche tra le file di volontari fanatici di altri Paesi, compresa l'Italia. Ma per dichiarazione di massime autorità italiane ed europee si sta aumentando la vigilanza, però per ora non ci sono sintomi che accada tra noi ciò che è accaduto in Francia, Inghilterra, Olanda. I terroristi sono già in Europa o vengono per altre vie, come quelle del turismo, mescolati alla gente per bene. Comunque la vigilanza non è mai troppa. Diamo atto inoltre della determinazione del ministero dell'Interno nel procedere all'espulsione di gente sospetta, in base all'art. 15 della legge sull'immigrazione, cioè non per reati o irregolarità amministrative ma "a titolo di misura di sicurezza", senza possibilità di ricorso o di intervento della magistratura.

10° - Agli immigrati il primato di devianza e di criminalità.
- I denunciati e i detenuti in carcere sorpassano da qualche anno il 30%, mentre gli immigrati sono sul 7,5% della popolazione totale.
- Di qui le paure e le insicurezze degli italiani: sono un pericolo pubblico, di sera non si può girare per le strade né stare in casa propria tranquillamente.

Spunti di risposta

I numeri sono quelli, alto è il tasso di denunce, di arresti e di carcerazioni, ma la lettura è assai complessa, vanno tenuto presenti diversi fattori:

a) Non è corretto prendere in considerazione, come indicatore

del loro tasso di criminalità, la detenzione in carcere: questa direttamente indica la maggiore possibilità per essi di essere incarcerati, perché pesa su si di loro una normativa più pesante (la irregolarità di soggiorno, semplice infrazione amministrativa, col "Pacchetto sicurezza del 2009 è diventata reato punibile col carcere); inoltre sono più riconoscibili e rintracciabili dalle forze dell'ordine; spesso non possono usufruire di misure alternative come il domicilio coatto, per cui spesso sono rinchiusi in carcere non a seguito di condanna ma in attesa di giudizio; manca a tanti anche adeguata tutela legale e possibilità di ricorso (avvocati e reddito per pagarli).

b) In alta percentuale i denunciati e detenuti sono fra quelli irregolari, senza permesso di soggiorno, in condizione di maggiore precarietà e più esposti a delinquere (specialmente spaccio della droga) su incitazione degli italiani. Fra i 5 milioni di regolari il tasso di devianza si equipara a quello degli italiani.

c) Si deve poi considerare che anche fra gli oltre 20 milioni di turisti stranieri si sono quelli che delinquono e vengono incarcerati: fanno parte del numero globale di stranieri.

d) E infine, se si fa il confronto tra fasce di età, anche fra gli italiani il maggior numero è nella fascia dei giovani/adulti, quella in cui sono presenti in stragrande maggioranza gli immigrati. Fra gli immigrati gli ultrasessantenni sono per ora sul 3%.

11° - Non vogliono integrarsi.

- Tendono a creare una società diversa dalla nostra, trasmettono la stessa tendenza ai loro figli.
- Imparano la lingua italiana solo quel tanto che è essenziale.
- Vivono in un certo isolamento quasi voltando le spalle all'Italia.

Spunti di risposta

Questo è un dato reale specialmente per alcune etnie non solo di lingua araba. La legge italiana è decisamente favorevole al processo di integrazione come pure alla tutela della propria cultura di origine, ma alcune provvide iniziative sono rimaste solo nella carta. Però l'integrazione è un cammino in duplice direzione: c'è da domandarsi se noi italiani facciamo la nostra parte o solo pretendiamo che si muovano loro verso di noi, magari con la pretesa

di una loro assimilazione a noi e non di una vera integrazione fra noi e loro. Molto sta facendo la scuola di ogni ordine e grado nella giusta direzione.

12° - Viene accentuato il decadimento del vivere civile.
- Viene compromessa anche l'immagine esterna delle nostre città oltre che l'ordine pubblico.
- Disgustano i mercatini abusivi, in tanto accattonaggio e girovagare qua e là, il pezzo di cartone su sui sdraiarsi di notte in luoghi pubblici, gli assembramenti nelle piazze e nei giardini pubblici, l'imbrattare di carta ed altri scarti le nostre strade, lo scambiare piante e muri per toilette.
- Perché tollerare l'uso del "velo islamico", soprattutto quello con la completa o quasi completa copertura del viso (burca e niqab)?

Spunti di risposta

A tutti danno un senso di disgusto queste cose, tipiche di tanti stranieri senza famiglia e senza lavoro, venuti tra noi forse senza un preciso progetto di vita o caduti poi in squallida miseria materiale e morale. Ciò capita purtroppo pure fra italiani, ma forse verso di loro al disgusto si accompagna la compassione. È doveroso chiederci, nell'un caso e nell'altro, se non sia pure questo uno degli amari frutti d'una società chiusa troppo in se stessa, nel suo angusto egoismo che benda gli occhi sui bisogni e perfino sui diritti altrui. Quanto alla copertura completa del viso, ci sono disposizioni che lo vietano per ragioni di sicurezza, ma la totalità delle donne arabe usa il chador che è copertura parziale, come il velo delle suore.

13° - Ne consegue l'inquinamento della nostra cultura, lingua, civiltà, identità.
- E quindi un popolo meticcio, una perdita o almeno un annacquamento della nostra italianità; non siamo più razza pura italiana, ma una specie di babele e non si sa ancora con quali conseguenze anche per l'ordine e la pace sociale.

Spunti di risposta

Una prima risposta sbrigativa: che identità c'è fra piemontesi e siciliani? Eppure siamo italiani, anche se all'inizio dell'immigrazione interna dal sud al nord degli anni '60 e '70 circolava nelle

città "ospitanti" un malessere espresso in parole, caricature, aneddoti che avevano ben poco dell'ospitale, come "affittasi, non a meridionali". Anche in base a quanto già detto nei numeri precedenti, si ritiene fortemente equivoca quella voce "inquinamento", perché dalla introduzione di altri mondi culturali, razziali, linguistici risulta un pluralismo che in se stesso non è inquinante, ma arricchente; un pluralismo che benissimo può combinarsi con la nostra identità personale e collettiva, non necessariamente porsi in alternativa. Il bambino mangia pane e tante altre cose, non ne viene per nulla inquinato; ha una forte capacità di assimilazione, cresce e rimane sempre lo stesso individuo, lo stesso io. Non sarà fuori posto il confronto con la Svizzera, un insieme di Cantoni, di popoli con lingua e storia propria, che costituiscono più una "Confederazione" che un'unica nazione.

14° - E tutto questo accentua tra noi la tendenza xenofoba, razzista.

- Come confermano diverse indagini.
- L'Italia una volta era un popolo accogliente, quando gli immigrati erano in numero ridotto c'era rispetto per loro, magari misto a un po' di ilarità e curiosità.

Spunti di risposta

In primo luogo sarà utile ricordare che molto spesso anche i nostri italiani, ai tempi della grande emigrazione, ma anche nel dopoguerra, avevano tutt'altro che buona accoglienza in Paesi come Svizzera e Germania, si mettevano in grande risalto i loro limiti e difetti, come l'analfabetismo, la scarsa professionalità. E si chiudevano gli occhi, ad esempio, sulla loro laboriosità e l'attaccamento alla famiglia. Rendiamoci poi conto che la causa o l'occasione-pretesto di questa tendenza malsana non sta prevalentemente da parte loro, ma da parte nostra; e ciò ci mortifica: è mancanza di vera civiltà, incoerenza con la nostra professione cristiana.

15° - Aiutiamoli pure, ma a casa loro, non in casa nostra.

- E così potranno vivere, con le loro famiglie, in una certa autosufficienza anche economica, capaci di superare la spinta ad emigrare.

- Perché non investiamo là le risorse economiche che qui sprechiamo in una inconcludente accoglienza? Tutti ne guadagnerebbero e si eviterebbero tanti guai dall'una parte e dall'altra.

Spunti di risposta

La Chiesa, prima di Papa Francesco e ora con la sua voce vibrante, non perde occasione per fare appello a una più equa giustizia sociale, riducendo gli enormi squilibri economici che causano fame, malattie, morte precoce in tanta parte del pianeta. "Meccanismi perversi", "strutture di peccato" producono tutto questo e spingono ad emigrare. Si levano voci energiche pure da esponenti del mondo politico, anche se alcune sono voci falsate da interessi di ben altra natura e sottointendono un significato chiaro: "Fuori lo straniero - Mandiamoli via di qui e là si arrangino". Comunque questo appello è sacrosanto, ma che cosa vi corrisponde ora da parte dei Paesi a sviluppo avanzato quanto a effettivo contributo in denaro e altre risorse perché una certa crescita raggiunga anche quei Paesi che eufemisticamente chiamiamo "in via di sviluppo", ma che realisticamente sono in via di progressivo sottosviluppo?

Riserve, difficoltà, obiezioni sul piano umanitario, ecclesiale

16° - La Chiesa è prioritariamente per l'evangelizzazione.

- La Chiesa ha altre priorità, la prima delle quali è l'evangelizzazione; essa non può lasciarsi assorbire dal servizio sociale fin quasi ad esaurire in questo le sue forze più fresche, i giovani.
- Vedi il monito di Gesù: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

Spunti di risposta

La parola di Gesù va tenuta presente, specialmente da parte dei sacerdoti che devono dare precedenza al culto e alla evangelizzazione come gli Apostoli per dedicarsi "alla preghiera e alla Parola" (At 6, 4). Eppure essi stessi hanno provveduto perché non mancasse il necessario alle vedove. E poi per tutti i cristiani non va mai disgiunta evangelizzazione e promozione umana, anzi la promozione umana non è solo via aperta, preparazione all'evangelizzazione, ma è essa stessa annuncio del Vangelo con l'eloquenza persuasiva delle opere; mostra il volto di Cristo attraverso il volto della Chiesa, dei cristiani.

17° - È la comunità cristiana, non singoli volontari che devono farsi carico.
- Non si può scaricare sugli addetti ai lavori, anche se professionalmente preparati, ed essere assunto dai medesimi l'impegno caritativo, che spetta a tutta la comunità, a tutta la parrocchia, e non per delega.
- Se alcuni fanno tanto, fanno tutto, gli altri facilmente si sentono dispensati.
Spunti di risposta

Esatto, è la comunità cristiana presa nel suo insieme che deve essere coinvolta; perciò è importante informarla, sensibilizzarla e sollecitare la sua collaborazione con la preghiera, col sostegno materiale anche in denaro, disponibile a scendere in campo, quando risulta utile e possibile. E gli addetti al lavoro devono essere consapevoli di lavorare a nome dell'intera comunità.

18° - Si rischia di creare un rapporto di dipendenza fra strutture assistenziali e assistiti
- e prende vita la classe, la categoria dei *mantenuti*.
- Si ingenera in loro una certa passività, il vivere alla giornata; l'attesa che può diventare pretesa, addirittura diritto di continuare a ricevere. Col pericolo che l'emergenza diventi strutturale.
Spunti di risposta

Si deve vigilare perché non si instauri tale rapporto, perché l'assistenza non degeneri in assistenzialismo. Essere fermi ed espliciti, non prolungare senza scadenze le varie forme di sostegno e soprattutto aggiungere interventi anche sul piano formativo e, possibilmente, religioso.

19° - C'è il pericolo di divisioni: chi pro, chi contro nelle parrocchie, come nel resto della società che ci circonda, anche dei cosiddetti "benpensanti".

- Si rischia di essere tacciati come gente di sinistra, in odore non di santità ma di comunismo.
Spunti di risposta

Pienamente d'accordo che occorre prudenza e moderazione, anche nelle parole. Se però la moderazione venisse a coincidere con la "prudenza della carne" allora dal Vangelo stesso siamo av-

vertiti su come comportarci. Anche attorno a Gesù si è costituito un doppio schieramento.

20° - I cristiani guardano troppo al cielo, lontani da un sano realismo,

- viaggiano nel regno dell'ingenuità, dell'utopia. Una cosa è la bontà, altra è il buonismo.

Spunti di risposta

Se realismo significa tenere i piedi a terra nella concretezza della vita quotidiana, anche i migranti li incontriamo nella vita quotidiana; se realismo significa smorzare gli entusiasmi, sarà soltanto il circo e lo stadio il luogo degli entusiasmi? Tenere i piedi a terra non impedisce di tenere elevati gli occhi al cielo e più concretamente a Cristo che non è solo in cielo, ma anche nella "carne dei migranti" (Papa Francesco).

Amministrazione
Giornata Mondiale delle Migrazioni: offerte 2012 - 2013 - 2014 - 2015 (cfr GMM).....SM 1 - 63
Fondazione Migrantes: bilancio di esercizio 2014 .....SM 3 - 109
Stampa Migrantes: bilancio 2014 .....SM 3 - 110
Resoconto finanziario Giornata Mondiale delle Migrazioni:
offerte 2012-2013-2014-2015 (cfr GMM).....SM 5 - 71

Approfondimenti socio-pastorali
Rapporto fra Stato e religioni in Cina
Xingang Cui .....SM 1 - 55
Dichiarazione congiunta "Sostenere i diritti umani dei cristiani e di altre comunità,
in particolare in Medio Oriente".....SM 2 - 27
Messaggio KEK - CCEE per la Giornata internazionale dei Rom (cfr Rom) .....SM 2 - 31
Speciale Documento contro la tratta di esseri umani:
Introduzione e parola di benvenuto
Antonio Maria Vegliò (cfr Imm).....SM 2 - 35
Impegno cristiano "Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi" (cfr Imm) .....SM 2 - 37
Comunicato stampa della Commissione allargata Migrantes Triveneto .....SM 2 - 45
Manifesto degli Stati Generali dell'Associazionismo degli Italiani nel mondo
(cfr SGA e Emig).....SM 4 - 39
Verso il Forum delle Associazioni degli Italiani nel mondo
Franco Dotolo (cfr SGA e Emig).....SM 4 - 45
L'Associazionismo degli Italiani all'estero
Ilaria Del Bianco (cfr SGA e Emig).....SM 4 - 51
Comunicato stampa dell'Assemblea degli Stati Generali (cfr SGA e Emig) .....SM 4 - 61
Simposio Internazionale Pastorale della Strada (*Vaticano, 13-17 settembre 2015):*
Documento finale (cfr Imm) .....SM 5 - 13
Indicazioni alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati
Vademecum approvato dal Consiglio Permanente CEI (cfr Imm) .....SM 5 - 23
Nuovo umanesimo e immigrazione
Bruno Mioli (cfr Imm) .....SM 6 - 41

CEMi
Incontri della Commissione Episcopale per le Migrazioni (cfr Rapp. Migrantes).....SM 3 - 19

Circhi e Luna Park
La Chiesa, il Papa e lo spettacolo viaggiante (cfr Rapp. Migrantes).....SM 3 - 11
La gente dello spettacolo viaggiante (cfr Rapp.Migrantes).....SM 3 - 58

Consiglio d'Europa
Intervento della Santa Sede al Consiglio d'Europa
Francesco Montenegro (cfr Voce vescovi e Imm*)* .....SM 2 - 9

Consulta Nazionale per le Migrazioni
La Consulta Nazionale per le Migrazioni (cfr Rapp.Migrantes) .....SM 3 - 20

Contributi e ricerche
Rapporto ISMU - MIUR "Alunni con cittadinanza non italiana" (A.s. 2013/2014):
Presentazione
Stefania Giannini (cfr Imm e Scuola).....SM 2 - 57
Introduzione
Vincenzo Cesareo (cfr Imm e Scuola) .....SM 2 - 59
Insieme a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto

Mariagrazia Santagati (cfr Imm e Scuola).....SM 2 - 63
La trasformazione multiculturale delle scuole italiane: alcune questioni aperte
Vinicio Ongini (cfr Imm e Scuola) .....SM 2 - 69
Le traiettorie scolastiche degli alunni con cittadinanza non italiana tra svantaggio e successo
Rita Bertozzi (cfr Imm e Scuola) .....SM 2 - 73
Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra studenti italiani,
stranieri di prima e seconda generazione
Paolo Barabanti (cfr Imm e Scuola) .....SM 2 - 77
Migranti adulti e opportunità formative
Fiorella Farinelli (cfr Imm e Scuola).....SM 2 - 81
Studenti non autoctoni in Europa: percorsi scolastici fra apprendimento ed integrazione
Carola Perillo / René Manenti (cfr Imm e Scuola) .....SM 2 - 85

Decessi
Lutti (cfr Rapp) .....SM 3 - 98

Editoriali
Omelia del S. Padre Francesco
Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di 20 nuovi Cardinali
Vaticano, 14 febbraio 2015 (cfr Voce Papa) .....SM 1 - 5
Percorsi di dignità, di libertà e di liberazione
Gian Carlo Perego.....SM 2 - 5
Svegliati Europa
Gian Carlo Perego (cfr Imm).....SM 4 - 5
Mons. Luigi Petris (1939 - 2005).Un ricordo a 10 anni dalla morte
Gian Carlo Perego (cfr Emig).....SM 5 - 5
Gli immigrati cattolici in Italia verso il Convegno di Firenze
Gian Carlo Perego (cfr Imm).....SM 6 - 5

Emigrazione
Italiani nel mondo (cfr Rapp.Migrantes) .....SM 3 - 25
Manifesto degli Stati Generali dell'Associazionismo degli Italiani nel mondo
(cfr SGA e Approf) .....SM 4 - 39
Verso il Forum delle Associazioni degli Italiani nel mondo
Franco Dotolo (cfr SGA e Approf) .....SM 4 - 45
L'Associazionismo degli Italiani all'estero
Ilaria Del Bianco (cfr SGA e Approf).....SM 4 - 51
Comunicato stampa dell'Assemblea degli Stati Generali (cfr SGA e Approf) .....SM 4 - 61
Mons. Luigi Petris (1939 - 2005).Un ricordo a 10 anni dalla morte
Gian Carlo Perego (cfr Editoriale).....SM 5 - 5
Convegno delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa (Brescia, 12-16 ottobre 2015):
Introduzione e saluto
Guerino Di Tora (cfr Esp e Rifl) .....SM 5 - 37
Gli italiani in Europa: cinquant'anni di emigrazione
Delfina Licata (cfr Esp e Rifl) .....SM 5 - 41
Chiesa e migranti: cinquant'anni di pastorale migratoria
Gian Carlo Perego (cfr Esp e Rifl) .....SM 5 - 51

Esperienze e riflessioni pastorali
Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni"
Documento finale del VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti
(cfr Imm).....SM 1 - 45
Intervento all'incontro dei direttori diocesani Migrantes del Lazio
Bernardino Guarino (cfr Imm).....SM 2 - 47
La mia esperienza in una comunità cinese
Giorgio Morelli (cfr Imm) .....SM 2 - 53

Accoglienza migranti: la sfida educativa Commissione delle Conferenze
Episcopali in Europa (cfr Imm) ..... SM 4 - 21
Accogliere chi cerca la vita
Franco Lovignana / Consiglio pastorale diocesano di Aosta (cfr Imm) ..... SM 4 - 27
Siracusa spalanca le porte alla solidarietà
Maria Grazia Pennisi (cfr Imm) ..... SM 4 - 31
Padre Graziano Tassello: il volto di una Chiesa in cammino e in ricerca
Gian Carlo Perego (cfr Imm) ..... SM 4 - 37
Convegno delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa (Brescia, 12-16 ottobre 2015):
Introduzione e saluto
Guerino Di Tora (cfr Emig) ..... SM 5 - 37
Gli italiani in Europa: cinquant'anni di emigrazione
Delfina Licata (cfr Emig) ..... SM 5 - 41
Chiesa e migranti: cinquant'anni di pastorale migratoria
Gian Carlo Perego (cfr Emig) ..... SM 5 - 51
Udienza del Papa con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano
(*Vaticano, 26 ottobre 2015):*
Saluto a Sua Santità Francesco
Antonio Maria Vegliò (cfr Rom) ..... SM 6 - 35
Testimonianze di Rom:
Maria Grazia Ferioli e Zingaretta (cfr Rom) ..... SM 6 - 37
Peter Pollak(cfr Rom) ..... SM 6 - 39

Eventi, nomine e riconoscimenti

Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr Rapporto) ..... SM 3 - 66

Giornata Mondiale Migrazioni 2015

Conferenza stampa di presentazione della Giornata (Roma, 13 gennaio 2015):
Chiesa senza frontiere, Madre di tutti
Francesco Montenegro (cfr Imm) ..... SM 1 - 37
Un supplemento di accoglienza, come supplemento di cittadinanza
Gian Carlo Perego (cfr Imm) ..... SM 1 - 39
Giornata Mondiale delle Migrazioni: offerte 2012-2013-2014-2015 (cfr Amm) ..... SM 1 - 63
Giornata Mondiale delle Migrazioni: offerte 2012-2013-2014-2015 (cfr Amm) ..... SM 5 - 71

Immigrazione

Omelia nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015:
Giuseppe Betori (cfr Voce vescovi) ..... SM 1 - 19
Domenico Mogavero (cfr Voce vescovi) ..... SM 1 - 23
Agostino Superbo (cfr Voce vescovi) ..... SM 1 - 25
Omelia dopo l'attentato alla Casa di accoglienza
Francesco Oliva (cfr Voce vescovi) ..... SM 1 - 33
Conferenza stampa di presentazione della Giornata (Roma, 13 gennaio 2015):
Chiesa senza frontiere, Madre di tutti
Francesco Montenegro (cfr GMM) ..... SM 1 - 37
Un supplemento di accoglienza, come supplemento di cittadinanza
Gian Carlo Perego (cfr GMM) ..... SM 1 - 39
Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni"
Documento finale del VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti
(cfr Esp e Rifl) ..... SM 1 - 45
Intervento della Santa Sede al Consiglio d'Europa
Francesco Montenegro (cfr Voce vescovi e Cons. Europa) ..... SM 2 - 9
Stranieri o fratelli?
Francesco Oliva (cfr Voce vescovi) ..... SM 2 - 21

Speciale Documento contro la tratta di esseri umani:
Introduzione e parola di benvenuto
Antonio Maria Vegliò (cfr Approf).....SM 2 - 35
Impegno cristiano "Creati ad immagine di Dio, trattati come schiavi" (cfr Approf) .....SM 2 - 37
Intervento all'incontro dei direttori diocesani Migrantes del Lazio
Bernardino Guarino (cfr Esp e Rif) .....SM 2 - 47
Rapporto ISMU - MIUR "Alunni con cittadinanza non italiana" (A.s. 2013/2014):
Presentazione
Stefania Giannini (cfr Scuola e Contributi).....SM 2 - 57
Introduzione
Vincenzo Cesareo (cfr Scuola e Contributi) .....SM 2 - 59
Insieme a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto
Mariagrazia Santagati (cfr Scuola e Contributi).....SM 2 - 63
La trasformazione multiculturale delle scuole italiane: alcune questioni aperte
Vinicio Ongini (cfr Scuola e Contributi).....SM 2 - 69
Le traiettorie scolastiche degli alunni con cittadinanza non italiana tra svantaggio e successo
Rita Bertozzi (cfr Scuola e Contributi) .....SM 2 - 73
Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra studenti italiani,
stranieri di prima e seconda generazione
Paolo Barabanti (cfr Scuola e Contributi) .....SM 2 - 77
Migranti adulti e opportunità formative
Fiorella Farinelli (cfr Scuola e Contributi).....SM 2 - 81
Studenti non autoctoni in Europa: percorsi scolastici fra apprendimento ed integrazione
Carola Perillo / René Manenti (cfr Scuola e Contributi) .....SM 2 - 85
2014, un anno intenso e difficile (cfr Rapp. Migrantes).....SM 3 - 5
Lettera del Papa al Presidente della Migrantes (cfr Rapp. Migrantes) .....SM 3 - 6
Sfruttamento lavorativo (cfr Rapp. Migrantes).....SM 3 - 8
Una scuola interculturale (cfr Rapp. Migrantes) .....SM 3 - 9
L'abolizione del reato di clandestinità (cfr Rapp. Migrantes) .....SM 3 - 9
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014 (cfr Rapp. Migrantes) .....SM 3 - 11
Immigrati e profugh (cfr Rapp. Migrantes) .....SM 3 - 42
Svegliati Europa
Gian Carlo Perego (cfr Editoriali) .....SM 4 - 5
Messaggio per la Settimana estiva di formazione su famiglia e immigrazione
(cfr Voce Papa) .....SM 4 - 7
Non più schiavi ma fratelli
Michele Pennisi (cfr Voce vescovi).....SM 4 - 9
La mia esperienza in una comunità cinese
Giorgio Morelli (cfr Esp e Rifl).....SM 2 - 53
Omelia in occasione della festa diocesana dei migranti cattolici
*Andrea Bruno Mazzocato (*cfr Voce vescovi).....SM 4 - 13
Messaggio dei Vescovi liguri per l'accoglienza ai profughi (cfr Voce vescovi).....SM 4 - 17
Lettera aperta "…ero forestiero e mi avete ospitato…"
Ivo Muser (cfr Voce vescovi) .....SM 4 - 19
Accoglienza migranti: la sfida educativa Commissione delle Conferenze
Episcopali in Europa (cfr Esp e Rif).....SM 4 - 21
Accogliere chi cerca la vita
Franco Lovignana / Consiglio pastorale diocesano di Aosta (cfr Esp e Rifl) .....SM 4 - 27
Siracusa spalanca le porte alla solidarietà
Maria Grazia Pennisi (cfr Imm).....SM 4 - 31
Padre Graziano Tassello: il volto di una Chiesa in cammino e in ricerca
Gian Carlo Perego (cfr Imm).....SM 4 - 37
"Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia"
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del
Migrante e del Rifugiato 2016 (cfr Voce Papa).....SM 5 - 7
Simposio Internazionale Pastorale della Strada (*Vaticano, 13-17 settembre 2015):*

Documento finale (cfr Approf) ..... SM 5 - 13
Indicazioni alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati
Vademecum approvato dal Consiglio Permanente CEI (cfr Approf) ..... SM 5 - 23
Gli immigrati cattolici in Italia verso il Convegno di Firenze
Gian Carlo Perego (cfr Editoriali) ..... SM 6 - 5
La convivenza con i rifugiati e i migranti, i nostri fratelli e sorelle
Dichiarazione dei Vescovi del Belgio (cfr Voce vescovi) ..... SM 6 - 15
Nuovo umanesimo e immigrazione
Bruno Mioli (cfr Approf.) ..... SM 6 - 41

Indice annata

Indice annata 2015 ..... SM 6 - 65

La voce del Papa

Omelia del S. Padre Francesco
Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di 20 nuovi Cardinali
Vaticano, 14 febbraio 2015 (cfr Editoriale) ..... SM 1 - 5
Messaggio per la Settimana estiva di formazione su famiglia e immigrazione
(cfr Imm) ..... SM 4 - 7
"Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia"
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del
Migrante e del Rifugiato 2016 (cfr Imm) ..... SM 5 - 7
Nel cuore della Chiesa (cfr Rom) ..... SM 6 - 7
Per una "cultura dell'incontro" ..... SM 6 - 11

La voce dei Vescovi

Omelia nella solennità dell'Epifania
Cesare Nosiglia ..... SM 1 - 9
Intervento durante la Veglia per la pace in Siria e in Iraq
Leonardo Sandri ..... SM 1 - 15
Omelia nella Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015:
Giuseppe Betori (cfr Imm) ..... SM 1 - 19
Domenico Mogavero (cfr Imm) ..... SM 1 - 23
Agostino Superbo (cfr Imm) ..... SM 1 - 25
Saluto ai Membri del Consiglio Generale del Forum
Antonio Maria Vegliò / Joseph Kalathiparambil ..... SM 1 - 29
Omelia dopo l'attentato alla Casa di accoglienza
Francesco Oliva (cfr Imm) ..... SM 1 - 33
Intervento della Santa Sede al Consiglio d'Europa
Francesco Montenegro (cfr Imm e Cons Europa) ..... SM 2 - 9
Educare i giovani alla cittadinanza responsabile
Nunzio Galantino (cfr Serv Civile) ..... SM 2 - 15
Stranieri o fratelli?
Francesco Oliva (cfr Imm) ..... SM 2 - 21
Non più schiavi ma fratelli
Michele Pennisi (cfr Imm) ..... SM 4 - 9
Omelia in occasione della festa diocesana dei migranti cattolici
Andrea Bruno Mazzocato (cfr Imm) ..... SM 4 - 13
Messaggio dei Vescovi liguri per l'accoglienza ai profughi (cfr Imm) ..... SM 4 - 17
Lettera aperta "…ero forestiero e mi avete ospitato…"
Ivo Muser (cfr Imm) ..... SM 4 - 19
La convivenza con i rifugiati e i migranti, i nostri fratelli e sorelle
Dichiarazione dei Vescovi del Belgio (cfr Imm) ..... SM 6 - 15
Discorso alla città
Massimo Camisasca ..... SM 6 - 25

Rapporto annuale Migrantes 2015

Premessa ..... SM 3 - 5
2014, un anno intenso e difficile (cfr Imm) ..... SM 3 - 5
Lettera del Papa al Presidente della Migrantes (cfr Imm) ..... SM 3 - 6
Sfruttamento lavorativo (cfr Imm) ..... SM 3 - 8
Una scuola interculturale (cfr Imm) ..... SM 3 - 9
L'abolizione del reato di clandestinità (cfr Imm) ..... SM 3 - 9
Giovanni XXIII e Giovani Paolo II, santi ..... SM 3 - 10
La Chiesa, il Papa e lo spettacolo viaggiante (cfr Circhi) ..... SM 3 - 11
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014 (cfr Imm) ..... SM 3 - 11
Incontri della Commissione Episcopale per le Migrazioni (cfr CEMi) ..... SM 3 - 19
La Consulta Nazionale per le Migrazioni (cfr CNM) ..... SM 3 - 20
Migrantes e comunicazione sociale ..... SM 3 - 20
I volti, le persone e le comunità: ..... SM 3 - 25
*Italiani nel mondo (*cfr Emig) ..... SM 3 - 25
Immigrati e profugh (cfr Imm) ..... SM 3 - 42
Rom e Sinti (cfr Rom) ..... SM 3 - 51
La gente dello spettacolo viaggiante (cfr Circo) ..... SM 3 - 58
Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr Eventi) ..... SM 3 - 66
Lutti (cfr Decessi) ..... SM 3 - 98

Rom e Sinti

Messaggio KEK - CCEE per la Giornata internazionale dei Rom (cfr Approf) ..... SM 2 - 31
Rom e Sinti (cfr Rapp. Migrantes) ..... SM 3 - 51
Udienza del Papa con i partecipanti al pellegrinaggio del popolo gitano
(*Vaticano, 26 ottobre 2015)*
Saluto a Sua Santità Francesco
Antonio Maria Vegliò (cfr Esp e Rifl) ..... SM 6 - 35
Testimonianze di Rom:
Maria Grazia Ferioli e Zingaretta (cfr Esp. E Rifl) ..... SM 6 - 37
Peter Pollak (cfr Esp e Rifl) ..... SM 6 - 39

Scuola

Rapporto ISMU - MIUR "Alunni con cittadinanza non italiana" (A.s. 2013/2014):
Presentazione
Stefania Giannini (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 57
Introduzione
Vincenzo Cesareo (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 59
Insieme a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto
Mariagrazia Santagati (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 63
La trasformazione multiculturale delle scuole italiane: alcune questioni aperte
Vinicio Ongini (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 69
Le traiettorie scolastiche degli alunni con cittadinanza non italiana tra svantaggio
e successo
Rita Bertozzi (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 73
Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra studenti italiani,
stranieri di prima e seconda generazione
Paolo Barabanti (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 77
Migranti adulti e opportunità formative
*Fiorella Farinelli (*cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 81
Studenti non autoctoni in Europa: percorsi scolastici fra apprendimento ed integrazione
Carola Perillo / René Manenti) (cfr Imm e Contributi) ..... SM 2 - 85

Servizio Civile

Educare i giovani alla cittadinanza responsabile
*Nunzio Galantino (*cfr Voce vescovi) ..... SM 2 - 15

Stati Generali Associazionismo
Manifesto degli Stati Generali dell'Associazionismo degli Italiani nel mondo
(cfr Emig. e Approf) ..... SM 4 - 39
Verso il Forum delle Associazioni degli Italiani nel mondo
Franco Dotolo (cfr Emig. e Approf) ..... SM 4 - 45
L'Associazionismo degli Italiani all'estero
Ilaria Del Bianco (cfr Emig. e Approf) ..... SM 4 - 51
Comunicato stampa dell'Assemblea degli Stati Generali
(cfr Emig. e Approf) ..... SM 4 - 61

Strutture per la pastorale migratoria
Chiesa universale ..... SM 3 - 103
Chiesa italiana: CEMi, Migrantes, strutture periferiche ..... SM 3 - 103

Pubblicazioni Migrantes 2015

"Migranti - press", mensile 10 numeri
"Servizio Migranti", bimestrale, 6 numeri
"Rapporto Italiani nel Mondo" 2015
"XXIV Rapporto Immigrazione" 2014
"Rapporto sulla protezione Internazionale in Italia 2015"
"Una Migrazione Silenziosa" - Rom bulgari in Italia
"Migranti, profeti di comunione"
"E andarono per mar a piantar vigneti"
"L'emigrazione italiana dal 1876 al 1976"
"L'emigrazione italiana in un bicchier di vino"
"Nel solco degli emigrati" - I vitigni italiani alla conquista del mondo
"In the footsteps of migrants" - The italian grapes that conquered the world
"Quaderno delle attività" - Il mondo in gioco - L'intercultura spiegata ai bambini

PROGETTI MIGRANTES

Liturgia, cultura, integrazione e carità

Tra il 2013 e il 2015 oltre 100 progetti diocesani a favore di chi è in "cammino"

Progetto Borse di studio e di ricerca Migrantes

IIn questi anni la Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. Nel corso del 2015sono state assegnate dieci borse di studio per studenti del Camerun, Albania, Costa D'Avorio, Romania, Senegal...). In ricordo del vescovo Presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una borsa di studio per uno studente universitario africano presente in Italia. A fianco di borse di studio sono state attivate 5 borse di ricerca post-universitaria, con la pubblicazione anche della tesi su argomenti inerenti le migrazioni e la mobilità umana.
Budget progetto 2016: **80.000 euro.**

Progetto Rimpatrio salme lavoratori immigrati

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme di lavoratori immigrati, di cui hanno beneficiato finora oltre 260 persone.

Nel 2015 sono state 52 di 15 Paesi, le salme per le quali la Migrantes ha dato un contributo per il rimpatrio.

La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia.

Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Ucraina, Romania, Sri Lanka, India, Filippine ed Albania. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 750 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Fondazione Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia.

Budget progetto 2016: **70.000 euro.**

Cultura e scuola studenti di famiglie dello spettacolo viaggiante

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria nel corso dell'anno 2015 è stato distribuito materiale didattico, *Il Libro dei Saperi*, consegnati personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti almeno 300 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città.

Budget progetto 2016: **50.000 euro.**

Chi volesse contribuire ai progetti Migrantes

È possibile contribuire ai Progetti Migrantes attraverso un Bonifico a:

FONDAZIONE MIGRANTES
C/O **BANCA PROSSIMA S.p.A**
Presso Filiale n. 5000 – Milano
ABI: 03359 **CAB**: 01600 **CIN**: I
C/C: 100000010331
IBAN: IT 87 I 03359 01600 100000010331
Bonifici anche on line sul sito
www.migrantes.it

oppure tramite Conto Corrente Postale intestato a:
MIGRANTES - U.C.E.I.
Via Aurelia 796 00165 ROMA
N. Conto: **000026798009**
CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200
IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**
Causale: specificare il progetto.